

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

96^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 22 MARZO 1984

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente COSSIGA,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 20	RICHIAMO AL REGOLAMENTO	
DISEGNI DI LEGGE		PRESIDENTE	Pag. 21 e <i>passim</i>
Annunzio di presentazione	20	CALICE (PCI)	20
Per l'inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 191:		JANNELLI (PCI)	31
PRESIDENTE	21 e <i>passim</i>	MAFFIOLETTI (PCI).....	30
LIBERTINI (PCI)	22	MANCINO (DC).....	29
LOTTI (PCI)	27		
MILANI Eliseo (Sin. Ind.).....	26	SUL PROCESSO VERBALE	
Trasmissione dalla Camera dei deputati	20	PRESIDENTE	4 e <i>passim</i>
Seguito della discussione:		ALBERTI (PCI)	19
«Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza» (529):		ALICI (PCI).....	13
BUFALINI (PCI)	32	ANDERLINI (Sin. Ind.)	14
		ANDRIANI (PCI)	18
		ANGELIN (PCI).....	14
		ARGAN (PCI)	15
		BAIARDI (PCI)	10
		BATTELLO (PCI).....	19
		BELLAFIORE (PCI).....	12

BENEDETTI (PCI)	Pag. 14	MARTORELLI (PCI)	Pag. 19
BERLINGUER (PCI)	13	MASCAGNI (PCI)	13
BISSO (PCI)	12	MERIGGI (PCI)	12
BOLDRINI (PCI)	17	MIANA (PCI)	14
BOLLINI (PCI)	16	MILANI Armelino (PCI)	15
BONAZZI (PCI)	11	MILANI Eliseo (Sin. Ind.)	15
BUFALINI (PCI)	14	MONTALBANO (PCI)	13
CALICE (PCI)	12	NAPOLEONI (Sin. Ind.)	13
CANETTI (PCI)	17	NESPOLO (PCI)	12
CARMENO (PCI)	18	ONGARO BASAGLIA (Sin. Ind.)	19
CASCIA (PCI)	18	PAPALIA (PCI)	12
CHERI (PCI)	15	PASQUINI (PCI)	11
CHIARANTE (PCI)	13	PECCHIOLO (PCI)	14
CHIAROMONTE (PCI)	4, 16	PERNA (PCI)	16
COSSUTTA (PCI)	16	PETRARA (PCI)	18
CROCETTA (PCI)	12	PIERALLI (PCI)	10
DE TOFFOL (PCI)	18	PINGITORE (Sin. Ind.)	17
DI CORATO (PCI)	11	PINTUS (Sin. Ind.)	17
FELICETTI (PCI)	18	POLLASTRELLI (PCI)	11
FLAMIGNI (PCI)	17	POLLIDORO (PCI)	12
GARIBALDI (PSI)	13	POLLINI (PCI)	15
GHERBEZ (PCI)	19	PROCACCI (PCI)	14
GIACCHÈ (PCI)	17	RANALLI (PCI)	13
GIANOTTI (PCI)	13	RASIMELLI (PCI)	12
GIOINO (PCI)	16	RICCI (PCI)	8, 11
GIUSTINELLI (PCI)	11	ROSSANDA (PCI)	18
GRAZIANI (PCI)	16	SALVATO (PCI)	17
GUARASCIO (PCI)	17	STEFANI (PCI)	16
IANNONE (PCI)	11	TARAMELLI (PCI)	16
IMBRIACO (PCI)	16	TORRI (PCI)	13
LIBERTINI (PCI)	4, 11	ULIANICH (Sin. Ind.)	7
LOTTI (PCI)	6, 18	VALENZA (PCI)	15
MAFFIOLETTI (PCI)	10	VISCONTI (PCI)	17
MARGHERI (PCI)	6, 11	VITALE (PCI)	19
MARGHERITI (PCI)	17	VOLPONI (PCI)	16

Presidenza del presidente COSSIGA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

RICCI. Domando di parlare per richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Prima della lettura del processo verbale non è possibile, senatore Ricci. Comunque, le darò la parola subito dopo la lettura del processo verbale.

RICCI. Signor Presidente, devo fare un richiamo al Regolamento per un invito alla sua cortesia e comprensione.

PRESIDENTE. Dica pure allora: un invito alla cortesia è sempre ammesso.

RICCI. La forma del richiamo al Regolamento era soltanto il mezzo per avere un ingresso a questa breve questione che desidero sottoporre alla sua attenzione.

PRESIDENTE. Diciamo allora che questo è un atto atipico: un invito cortese al Presidente.

RICCI. L'invito è questo. Dato che la seduta di ieri non è stata — mi si consenta l'espressione — di routine per i nostri lavori parlamentari, ma è stata una seduta particolarmente importante, in cui si sono assunte decisioni fondamentali e sono avvenuti fatti estremamente importanti, la lettura del processo verbale non può avvenire — e preghe-
rei che non avvenga — nella forma che posso comprendere venga usata normalmente quando la seduta è normale per così dire. Chiedo cioè che questa lettura venga fatta in modo disteso ed intellegibile, affinché ogni

senatore possa seguirla attentamente, anche per non essere sottoposti a ginnastiche mentali eccessive, soprattutto in questa ora mattutina, il che non è consentito, per esempio, alla mia età.

PRESIDENTE. La sua età è fuori questione, senatore Ricci: è tale la sua valitudine personale che essa non sarebbe d'ostacolo.

Mentre per regolarità devo confermare che non è possibile fare luogo a richiamo al Regolamento prima della lettura del processo verbale e che, quindi, si tratta di uno scambio di reciproche cortesie, che non costituisce ad alcun titolo precedente, prendo atto che questa mattina i signori senatori, data la lunghezza delle sedute, ritengono di dover sforzare meno la loro attenzione. Prego quindi il senatore Segretario di essere più lento rispetto al ritmo normale, nella lettura del processo verbale.

CAVALIERE. Questo non è giusto, è offensivo e non lo accettiamo. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Si dia pertanto lettura del processo verbale.

PALUMBO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Sul processo verbale

CHIAROMONTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIAROMONTE. Ho ascoltato la lettura del processo verbale e da esso ho appreso che lei mi ha tolto la parola ieri — e questo è vero — per tre o quattro volte, non mi ha concesso di parlare per dichiarazione di voto sugli ordini del giorno; dal processo verbale risulta però che io ho replicato a questo: no, io ho protestato, signor Presidente, perchè ritengo che sia stato violato ieri un mio diritto sancito dal Regolamento del Senato.

Quanto poi alla dichiarazione che io ho fatto dopo che il ministro Mammi ha posto la questione di fiducia, siccome ho svolto una dichiarazione che ha avuto una qualche consistenza politica e ho svolto alcune argomentazioni, chiedo che esse siano inserite nel processo verbale. Ho dichiarato che il fatto che il Governo abbia posto la questione di fiducia, strozzando così la discussione al Senato sugli emendamenti e strozzando un dibattito che da settimane stiamo conducendo, era un grave fatto politico ed era una risposta grave al nostro appello al confronto, alla ragionevolezza, a proseguire il dibattito in modo democratico.

PRESIDENTE. Senatore Chiaromonte, per quanto riguarda il rilievo che ella ha elevato due proteste, ritengo che, anche se fino a questo momento non sono mai apparsi nel processo verbale aspetti di fisionomia della seduta, come si suol dire, e pur essendo i suoi interventi più propriamente delle repliche, non ho alcuna difficoltà — poichè il processo verbale deve essere politicamente espressivo di quanto è accaduto — a disporre che il processo verbale stesso venga corretto secondo la sua indicazione.

Per quanto riguarda il suo successivo intervento, devo osservare che esso non integra nessuno degli atti tipici previsti da questo Regolamento perché, posta la fiducia, si fa luogo alla discussione sulla fiducia; tuttavia per l'importanza della posizione della questione di fiducia, dato anche come si era svolta la seduta, ho ritenuto di doverle dare la parola. Farò allora inserire nel processo verbale che lei ha reso una dichiarazione. Le argomentazioni di tale dichiarazione non possono far parte del processo verbale ma sono fedelmente riportate, come ho controllato stamattina, nel resoconto sommario.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Onorevole Presidente, desidero fare alcune osservazioni sul processo verbale. Premetto, per renderle chiare, che l'articolo 60 del nostro Regolamento recita al comma primo: «Di ogni seduta si redige il processo verbale, che deve contenere soltanto gli atti e le deliberazioni, indicando per le discussioni l'oggetto e i nomi di coloro che vi hanno partecipato». Al secondo punto ancora l'articolo 60 recita: «La seduta comincia con la lettura del processo verbale che, se non vi sono osservazioni, si considera approvato senza votazione. Occorrendo la votazione, questa ha luogo per alzata di mano». Ed ancora: «Sul processo verbale non è concessa la parola se non a chi intenda farvi inserire una rettifica, oppure parlare per fatto personale o per un semplice annuncio di voto».

Al quarto comma recita: «Il processo verbale delle sedute sia pubbliche che segrete è firmato dal Presidente e da due Segretari subito dopo la sua approvazione. Il Senato può ordinare che non si faccia processo verbale di una seduta segreta». Al quinto comma l'articolo 60 testualmente recita: «Di ogni seduta pubblica vengono redatti e pubblicati il resoconto sommario ed il resoconto stenografico».

A me sembra che l'unico comma che riguardi, per così dire, i termini della stesura del verbale, sia il comma primo, quello dove si dice: «deve contenere soltanto gli atti e le deliberazioni» — cosa che lei ha correttamente richiamato ieri — «indicando per le discussioni l'oggetto e i nomi di coloro che vi hanno partecipato».

Il punto su cui vorrei richiamare la sua attenzione e quella della Assemblea e dal quale parto per chiedere una modifica del processo verbale riguarda l'espressione «oggetto». Lei ha già chiarito — ed io sono d'accordo con lei — che l'oggetto non può identificarsi con i contenuti delle dichiarazioni dei singoli senatori, perchè questo vorrebbe dire stendere un resoconto stenografico, che è cosa diversa dal processo verbale. Oggetto significa però che chi legge il processo verbale deve capire di che cosa si è discusso: di que-

sto si tratta. E a me sembra che l'espressione «oggetto» intenda riferirsi proprio a questo, altrimenti il nostro Regolamento farebbe riferimento soltanto ai nomi di coloro che vi hanno partecipato e non di oggetto.

La seduta di ieri, onorevole Presidente, ha avuto, in realtà, due oggetti: il primo è stato rappresentato dalla votazione degli ordini del giorno, con le dichiarazioni di voto e l'altro oggetto — che ha rilevanza nella vita del Senato — è costituito dal fatto che più senatori (e non solo il senatore Chiaromonte, il quale legittimamente ha chiesto per questo motivo una rettifica del verbale, o il senatore Lotti che potrà chiedere anch'egli una rettifica del verbale), tutti quelli che hanno parlato e tutto il Gruppo comunista che ha abbandonato l'Aula identificandosi nella dichiarazione del senatore Lotti, hanno ritenuto che fosse in atto una grave violazione del Regolamento, addirittura, è stato detto — mi dispiace dirlo — una violazione dei diritti costituzionali dei senatori. Di questo si è trattato ieri. E questo secondo oggetto della seduta è altrettanto importante dell'esame degli ordini del giorno.

Noi siamo convinti che questa violazione sia avvenuta ed essa, onorevole Presidente, è stato detto — e di ciò in qualche modo sul verbale deve essere traccia — riguarda il fatto che lei, valendosi dei poteri, da noi non contestati, di armonizzazione dei tempi di svolgimento con il calendario, ha però incluso nella armonizzazione il contingentamento di una cosa che è già contingentata, come le dichiarazioni di voto che appunto sono già contingentate. Il Regolamento quando parla di contingentamento . .

PRESIDENTE. Senatore Libertini, con molta cortesia, la prego di volersi attenere all'argomento e dirmi che cosa intende che venga messo o non messo nel verbale.

LIBERTINI. Lo sto dicendo. La ringrazio e faccio appello alla sua cortesia perchè mi dia modo di spiegare che cosa voglio che sia inserito nel processo verbale.

Le osservazioni che ieri sono state fatte ripetutamente e che, a mio avviso — lei poi mi darà la sua opinione in proposito — for-

mano l'oggetto della seduta, riguardano appunto la violazione del Regolamento e dei diritti costituzionali dei senatori. Questa violazione, ripeto, riguarda l'inclusione delle dichiarazioni di voto nell'armonizzazione ed ha riguardato altri fatti. Nella seduta di ieri mattina, la contestazione che da noi è stata posta in essere è questa. E allora io chiedo che nel processo verbale sia inserita non la rettifica della dichiarazione di questo o di quel senatore — cosa alla quale ogni senatore ha diritto a ricorrere — ma una modifica più complessiva della stesura del verbale che ponga in rilievo come l'oggetto della discussione di ieri, insieme alla discussione degli ordini del giorno, sia stata la contestazione di violazioni del Regolamento che sono da noi attribuite al Presidente di quest'Assemblea.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, per quanto riguarda l'articolo 60 del Regolamento da lei citato — quando mi ha dato atto delle precisazioni da me ieri fatte — là dove si dice che nel processo verbale si deve indicare, per le discussioni, l'oggetto, è chiaro che l'oggetto è quello posto all'ordine del giorno della Assemblea. Si tratta dei provvedimenti all'ordine del giorno dell'Assemblea. Se fosse stato posto in modo autonomo all'ordine del giorno dell'Assemblea, in sede di proposte di modifica del Regolamento o altro, ciò di cui lei mi chiede l'inserimento, non avrei avuto alcuna difficoltà. Le proteste verso le mie decisioni che fanno parte della discussione sono comprese nell'oggetto, ma non costituiscono oggetto a sè stante. Quindi non posso includerle nel processo verbale.

Peraltro, poiché mi rendo conto che il processo verbale di ieri è quello di una seduta particolare, dando del termine «atti» un'interpretazione che non vuole assolutamente costituire precedente, considero come «atto» anche l'uscita per protesta del Gruppo comunista dall'Aula e dispongo che di questo atto sia dato conto nel processo verbale della seduta di ieri.

LOTTI. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOTTI. Signor Presidente, lei ha appena detto che la seduta di ieri non è stata una seduta normale. Intendo perfettamente il significato che lei a questo termine ha voluto attribuire e quindi non voglio assolutamente forzare il suo pensiero. . .

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Lotti.

LOTTI. Sarebbe scorretto e non è mia intenzione fare questo. In ogni caso è evidente che la seduta di ieri non si può confondere con tante altre alle quali io, nei pochi mesi di esperienza come membro di questo ramo del Parlamento, ho partecipato.

Stiamo attraversando dei momenti che non sono certamente di normale *routine* e quindi il processo verbale delle sedute — in modo particolare quello della seduta di ieri — non può essere steso, come invece è successo, con un freddo stile burocratico. Ieri — ho ascoltato attentamente il processo verbale di cui poco fa è stata data lettura — sono stato involontario protagonista di un episodio nel quale mi sono sentito coinvolto, dato l'andamento dei lavori che ella, signor Presidente, ha voluto disciplinare in un modo che a me ed al Gruppo cui appartengo non è sembrato nè corretto nè opportuno.

Ho riscontrato nel verbale una importante omissione: non mi sono limitato a protestare — come è riportato nel verbale — cioè non ho solamente smesso di parlare dopo il suo cortese invito ad interrompere il mio intervento per la scadenza dei termini che mi erano stati attribuiti, ma ho protestato contro questa interpretazione e questa sottrazione di tempo, evidenziando con chiarezza che ritenevo che in quel momento venissero violate precise norme regolamentari e il mio preciso diritto-dovere di parlamentare della Repubblica di poter esprimere liberamente in quest'Aula le mie opinioni. È successo qualcosa d'altro: in segno di protesta ho abbandonato l'Aula. È chiaro a tutti che non si è trattato, signor Presidente, di una scelta di nuovo Aventino. Ho voluto sottolineare con quella scelta — che ritengo sia stata considerata, quanto meno sul piano dello stile, una scelta corretta e composta — e testimoniare fino in

fondo l'amarezza dalla quale ero colpito per una decisione che trovo ancora oggi, dopo averci attentamente riflettuto, profondamente ingiusta.

Chiedo quindi, venendo all'oggetto del mio intervento, che nel processo verbale siano inseriti la protesta che ho sollevato nei confronti della scelta da lei compiuta di togliermi la parola e il fatto che ho abbandonato l'Aula. Prendo atto che lei ha appena concluso di dire, che, oltre che dal sottoscritto, l'Aula è stata abbandonata da altri numerosi colleghi del Gruppo comunista e della Sinistra indipendente.

Visto che non sono tempi normali quelli che viviamo in quest'Aula, credo che sarebbe giusto che nel processo verbale, che è l'atto formale con cui si narra ciò che si è svolto nell'Aula, anche se lei ha appena finito di dire che gli aspetti fisionomici delle sedute non debbono trovare posto nel verbale, venga compreso anche l'elenco dei senatori che hanno abbandonato l'Aula.

PRESIDENTE. Senatore Lotti, prendo atto di quanto da lei detto e ripeto quanto da me affermato precedentemente, ovvero che, data la particolarità — tra virgolette e non in senso regolamentare-giuridico — della seduta di ieri, ho ritenuto, in via che non costituisce precedente, di dover assimilare comportamenti ad atti, di dover fare riferimento, anche se *extra ordinem*, all'intervento del senatore Chiaromonte e così via.

Le motivazioni, i particolari contenuti delle dichiarazioni rese, neanche in riferimento al carattere particolare della seduta di ieri e neanche nella interpretazione benevolmente più estensiva dell'articolo 60, potrei mai disporre che vengano incluse nel processo verbale. Mi duole quindi di non poter accogliere la sua richiesta.

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

MARGHERI. Signor Presidente, devo contestare, in base all'articolo 60, primo comma, questa decisione riguardante il processo verbale perchè in realtà tradisce un po', nella

stesura che lei in questo momento ha confermato, quanto è avvenuto.

Ad un certo punto il processo verbale dice che il Gruppo comunista ha abbandonato l'Aula, ma in realtà questo è in contraddizione innanzitutto con tutto il resto del processo verbale. Infatti non si capisce come, avendo il Gruppo comunista abbandonato l'Aula, il capogruppo del Partito comunista abbia potuto chiedere sei volte la parola. Inoltre tradisce quanto ha dichiarato il compagno Lotti il quale, vedendo violato dalla Presidenza quello che considerava un diritto e un dovere, ha annunciato la propria scelta individuale di abbandonare l'Aula. Io sono tra coloro che hanno seguito la scelta individuale del compagno Lotti, ritenendo che fosse perfettamente giusta. Affermare però che il fatto che noi ci siamo allontanati dall'Aula è stato un atto del Gruppo comunista, fa ritenere che ci sia stata su questo una deliberazione e che poi per caso il capogruppo sia rimasto in Aula. (*Commenti dal centro*). Come, non lo fa ritenere? Un Gruppo decide a maggioranza! Tanto più che alcuni per svolgere...

PRESIDENTE. Chiariamo subito: forse la formula: «I senatori comunisti escono dall'Aula per protesta, ad eccezione dei membri del Consiglio di Presidenza e dei dirigenti del Gruppo», potrebbe andar bene al suo Gruppo, come ho motivo di ritenere.

MARGHERI. Vorrei che fosse inserita in questa formula la motivazione per la quale quello che ora lei ha letto e che ovviamente si avvicina di più a quanto è accaduto...

PRESIDENTE. Allora ho motivo di ritenere che vada bene.

MARGHERI. Chiedo che sia anche inserito il fatto che i senatori comunisti e quelli della Sinistra indipendente sono usciti per solidarietà con il collega Lotti.

PRESIDENTE. No, non ritengo che una notazione del genere possa essere inserita nel verbale. (*Commenti dal centro*). Non posso accettare la sua richiesta.

ULIANICH. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ULIANICH. Signor Presidente, intervengo anche io sul processo verbale. Come lei sa, c'è stata ieri una puntigliosa, cronometrica annotazione dei tempi che restavano ai singoli Gruppi per l'intervento in Aula. È su questo punto, signor Presidente, che io vorrei attirare la sua attenzione.

PRESIDENTE. Non su questo punto, senatore Ulianich, lei può attirare la mia attenzione solo sul contenuto del processo verbale.

ULIANICH. E infatti, signor Presidente, è proprio a questo punto del processo verbale che io mi riferisco.

PRESIDENTE. E da dove risulta?

ULIANICH. Risulta da questo: io sono intervenuto per dire al Presidente...

PRESIDENTE. Senatore Ulianich, lei dovrebbe dirmi che cosa manca nel processo verbale.

ULIANICH. Signor Presidente, se lei non mi fa parlare, non riesco ad esprimermi. Chiedo scusa, ma stavo dicendo (conosco molto bene e stimo, come lei sa, la sua persona, come Presidente e come uomo, e quindi certe cose è inutile che le dica) che sono intervenuto per farle notare come il Gruppo della Sinistra indipendente avesse a disposizione ancora un minuto e mezzo dopo che ella ebbe a dire al Presidente del mio Gruppo: non posso concederle la parola.

Siccome questi termini che non risultano dal verbale rendono invece comprensibile il mio intervento, chiedo che la frase detta dal Presidente del Senato venga inserita nel processo verbale.

PRESIDENTE. Leggo questo passaggio del processo verbale: «Il Presidente informa il senatore Ulianich del tempo ancora a disposizione del Gruppo cui egli appartiene».

ULIANICH. No, signor Presidente, è più avanti, non è questo il punto. Le leggo la parte del resoconto stenografico che ci interessa: «Presidente. Comunico all'Assemblea che, essendo stato esaurito tutto il tempo assegnato ai vari Gruppi in forza della decisione da me presa e comunicata all'Assemblea, d'ora innanzi si procederà alla sola votazione dei successivi ordini del giorno. Chiaromonte. Domando di parlare per dichiarazione di voto. Presidente. Senatore Chiaromonte, sono costretto a negarle la parola. Chiaromonte. Constato..., eccetera. Ossicini. Domando di parlare per dichiarazione di voto. Presidente. Non posso concederle la parola. Ulianich. Signor Presidente, abbiamo ancora...», eccetera.

PRESIDENTE. Senatore Ulianich, anzitutto i riferimenti devono essere fatti non allo stenografico ma al processo verbale e nel processo verbale è detto: «Il senatore Ossicini chiede di parlare per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno n. 56. Dopo una precisazione del senatore Ulianich», che è quella relativa al tempo «il senatore Ossicini procede alla propria dichiarazione di voto».

ULIANICH. Signor Presidente, a me pare importante, per tutta una serie di motivi che mi dispenso dall'illustrare per non approfittare di altro tempo, che sia inserito, perchè non comprensibile sul piano filologico...

PRESIDENTE. Sarà inserito, senatore Ulianich.

RICCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI. Signor Presidente, intervengo anch'io sul processo verbale e lo farò attenendomi strettamente all'esame di alcune questioni che sono intimamente riferite al primo comma dell'articolo 60, della cui portata e del cui significato già ieri abbiamo avuto occasione di discutere in quest'Aula.

Mi pare chiaro che l'articolo 60 si riferisca, come ella, signor Presidente, ha giustamente richiamato, alle deliberazioni, agli atti, al-

l'oggetto e ai nomi. Avevo intenzione di fare una serie di osservazioni che in parte sono già state inserite a rettifica del processo verbale. Per esempio, avevo intenzione di sollevare la questione relativa all'atteggiamento assunto dal senatore Lotti quando ella gli negò di poter proseguire nella sua dichiarazione di voto, perchè mi pare che questo atteggiamento sia chiaramente un atto, così come avevo intenzione di chiedere che venisse dato atto nel processo verbale che i senatori comunisti avevano, nella grandissima maggioranza, abbandonato l'Aula, perchè indubbiamente anche questo è un atto, ed è un atto che intende politicamente sottolineare una certa situazione. Nella sua sensibilità, signor Presidente, lei ha in qualche modo anticipato l'osservazione che avevo intenzione di fare e, con le precisazioni ulteriori fornite a seguito dell'intervento del senatore Margheri, sempre in sede di richiamo al processo verbale, ritengo che questa parte sia stata giustamente inserita. Ora, bisognerebbe rileggere attentamente il verbale per valutare se questo significato politico sia stato acquisito completamente...

PRESIDENTE. Ne rispondo io, senatore Ricci!

RICCI. Tuttavia, signor Presidente, se lei mi consente, vorrei dire che ritengo che giustamente sia stato rettificato quanto richiesto dal senatore Ulianich, perchè effettivamente la sequenza degli atti non era descritta nel modo appropriato.

Sempre in relazione, signor Presidente, al contenuto specifico che il processo verbale deve avere ai sensi dell'articolo 60, quindi assolutamente senza debordare in alcun modo da questo contenuto, ritengo che vi siano dei contenuti rilevanti, riferiti in particolare alla locuzione ed al concetto di «atti» e al concetto di «oggetto», che non sono tuttora presenti nel processo verbale, cosichè questo documento non è in grado di rappresentare ciò che effettivamente di politicamente rilevante è avvenuto nella seduta di ieri in modo adeguato alla grande importanza, anche e direi precipuamente politica, che questa seduta ha assunto. Il richiamo ed il riferimento che

faccio sono soprattutto relativi, signor Presidente, alle comunicazioni che proprio da parte sua, da parte cioè del Presidente dell'Assemblea, sono state fatte nel corso della seduta. A parte gli interventi relativi al fatto di aver negato ad un certo numero di senatori che lo chiedevano il diritto a prendere la parola in quanto erano esauriti i tempi, fatti dei quali nel processo verbale si dà puntualmente atto, vi sono stati due momenti (io ne ho verificati due) in cui dal suo alto seggio lei è intervenuto con delle precisazioni che hanno assunto la dignità di qualcosa di più di un semplice atto e, in qualche modo, sono diventate una deliberazione che definirei di grande rilevanza e di grande importanza proprio perchè calata in un momento di regolazione dei lavori del Parlamento in relazione ad una questione, quella relativa all'esercizio del diritto di voto e della motivazione del voto stesso da parte di ogni singolo parlamentare, di cui a nessuno di coloro che sono presenti in questa Aula può sfuggire la rilevanza politica anche di carattere generale.

Quali sono stati questi due momenti? Vi è stato un primo momento, signor Presidente, costituito da un suo intervento in cui lei ha comunicato all'Assemblea che, essendo esaurito il tempo assegnato ai Gruppi, d'ora innanzi si procederà alla sola votazione degli ordini del giorno. Credo che questa sia una deliberazione e ritengo che nel processo verbale non sia dato atto assolutamente (ma qui posso sbagliare, signor Presidente, lo confesso) in modo preciso del contenuto di questa sua comunicazione e deliberazione. Chiedo pertanto alla sua cortesia di voler verificare se quello che ne è stato l'oggetto (che è stato quello che adesso ho citato) sia stato esattamente riportato. Nonostante il fatto che la lettura da parte del segretario dell'Aula sia stata distesa, come avevo chiesto all'inizio di questa seduta, può essermi sfuggito qualche particolare; chiedo quindi alla sua cortesia di voler effettuare una verifica.

Ciò di cui invece sono assolutamente certo è che, relativamente al secondo dei suoi interventi, non è stato inserito nel processo verbale l'oggetto reale del suo atto e della sua deliberazione. Infatti lei è intervenuto,

signor Presidente, in un momento successivo della seduta, in particolare esprimendo questi concetti a mo' di spiegazione, evidentemente, del perchè ella aveva ritenuto di poter togliere la parola ai senatori che l'avevano richiesta. Ella si è riferito alle varie fasi della programmazione dei lavori dell'Aula, citando espressamente il calendario, il contingentamento dei tempi e l'armonizzazione, e richiamando la finalità di questi strumenti, cioè la certezza dei tempi per lo svolgimento dei lavori dell'Aula.

Ella ha ritenuto, a questo punto, di derivare dal concetto della certezza dei tempi l'esistenza — e queste sono sue precise parole — «di un potere sanzionatorio del Presidente, ai sensi dell'articolo 8 del Regolamento, di togliere la parola». Anzi, ha ribadito questo concetto assumendo che non si tratta di un potere, ma di un dovere, quando il Gruppo abbia esaurito il tempo a sua disposizione.

Non vi è dubbio che questo è un atto ed è una deliberazione. Ma quest'atto e questa deliberazione, signor Presidente, non possono essere citati nel processo verbale con le scarse parole che poc'anzi ho udito: «dopo alcune osservazioni del Presidente». Infatti, non si è trattato di semplici osservazioni, di cui neppure nel processo verbale è citato l'oggetto; si è trattato di vere e proprie prese di posizione, tanto più rilevanti nella misura in cui esse sono entrate in conflitto (come mi auguro avremo modo di ulteriormente chiarire) con il diritto, costituzionalmente sancito e proprio di ciascun senatore, di esprimere il proprio voto su ogni e qualsiasi argomento sottoposto alla discussione ed alla deliberazione dell'Aula.

Quindi, la sua affermazione, contenuta in questa comunicazione che è atto e deliberazione al tempo stesso, non può essere citata in modo generico, ma deve figurare nel processo verbale nel suo specifico contenuto che ho voluto richiamare, in quanto questo specifico contenuto assume una rilevanza politica che a nessuno dei componenti di quest'Aula e del Parlamento nel suo complesso può assolutamente sfuggire.

PRESIDENTE. Senatore Ricci, debbo richiamare la sua attenzione sul fatto che i

miei interventi sono stati registrati nel processo verbale. La qualificazione che ella ha dato della mia comunicazione come deliberazione è questione opinabile, perché bisogna vedere se il Presidente ha effettivamente in quel momento preso una deliberazione. Mi farò carico per il futuro di accertare la questione.

Peraltro, come lei ha potuto vedere, nel resoconto è riportato tutto fedelmente. Quindi, anche d'accordo con gli uffici, mi riservo per altra occasione di vedere come debbano essere qualificate, a termini di processo verbale, queste attività del Presidente.

Per il momento, quindi, non accolgo questa sua richiesta.

Essendo state fatte delle osservazioni sul processo verbale, debbo porre in votazione, per alzata di mano, ai sensi dell'articolo 60, secondo comma, del Regolamento, l'approvazione del processo verbale stesso.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, io le chiedo — considerando che il verbale contiene una parte ordinaria ed una parte straordinaria che dà conto della posizione della questione di fiducia da parte del Governo — che il processo verbale sia votato separatamente, nel senso che il voto sia distinto: sulla prima parte e, poi, sull'ultimo capoverso. Ed annuncio, per quanto mi riguarda personalmente, la mia astensione dal voto sul processo verbale nel suo complesso salvo l'ultimo capoverso sul quale esprimerò voto contrario, perchè la questione di fiducia e la protesta del Gruppo comunista che è seguita alla questione di fiducia non sono inserite in modo chiaro, come è stato detto dai compagni che hanno illustrato i richiami fatti poc'anzi.

PRESIDENTE. Senatore Maffioletti, non posso procedere alla votazione del processo verbale per parti separate perchè questo è totalmente in contrasto con la natura del documento che è un documento certificativo, per cui o si ammette che i Segretari hanno redatto bene il documento o si ammette che non lo hanno redatto bene.

Non si può spezzare il valore di certificazione di un documento di questo genere. La norma cui ella si riferisce recita: «Quando il testo da mettere ai voti contenga più disposizioni o si riferisca a più soggetti od oggetti o sia comunque suscettibile di essere distinto in più parti aventi ciascuna un proprio significato logico ed un valore normativo, è ammessa la votazione per parti separate. La proposta può essere avanzata da ciascun senatore e su di essa l'Assemblea delibera per alzata di mano senza discussione».

Ora, in ordine al processo verbale, non ci si può riferire a un significato logico parziale, nè tanto meno a un valore normativo perchè l'atto ha un valore puramente documentale.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, mi consenta una distinzione fra le due proposizioni: fra il testo che dà conto della seduta e la posizione della questione di fiducia vi è una distinzione costituzionalmente rilevante e logica e quindi anche politica.

Insisto, quindi, per il voto per parti separate. Qualora lei insistesse ancora su questa interpretazione, le annuncio il mio voto contrario, e credo che altri compagni faranno la stessa cosa. (*Proteste dal centro*).

PRESIDENTE. È nel suo diritto, senatore Maffioletti.

È respinta la richiesta del senatore Maffioletti.

PIERALLI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Annuncio il mio voto contrario all'approvazione del processo verbale, ai sensi dell'articolo 109 del Regolamento.

BAIARDI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIARDI. Direi che, oltre alla facoltà offerta dall'articolo 109, c'è anche quella offerta dal terzo capoverso dell'articolo 60, per

cui desidero che risulti a verbale il mio voto contrario al processo verbale.

BONAZZI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Annuncio il mio voto contrario, ai sensi dell'articolo 60, terzo comma, del Regolamento.

MARGHERI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGHERI. Ai sensi dell'articolo 109 del Regolamento e ai sensi dell'articolo 60 annuncio, sul processo verbale letto adesso dal Segretario, il voto contrario su tutto, non avendo ella accettato la votazione per parti separate.

RICCI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI. Signor Presidente, debbo esprimere il mio voto contrario al processo verbale in relazione al fatto che c'è stata solo una riserva di rettifica e non, rispetto alle questioni che ho sollevato, una rettifica.

Queste sono le ragioni del voto che annuncio in senso contrario ai sensi dell'articolo 109, primo comma, e dell'articolo 60, terzo comma, del Regolamento. (*Proteste dal centro*).

IANNONE. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IANNONE. Annuncio il mio voto contrario ai sensi dell'articolo 109 del Regolamento.

LIBERTINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Ai sensi dell'articolo 109 del Regolamento del Senato ed ai termini dell'articolo 60 del nostro Regolamento, annuncio il mio voto contrario al processo verbale così come risulta anche rettificato dalle proposte del Presidente della nostra Assemblea. (*Proteste dal centro*).

PASQUINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUINI. Signor Presidente, a norma dell'articolo 109, comma primo, e dell'articolo 60, dichiaro il mio voto contrario al processo verbale che è stato letto questa mattina.

POLLASTRELLI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, a norma dell'articolo 109 del Regolamento... (*Vivaci proteste dal centro. Richiami del Presidente*). Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, a norma degli articoli 109, primo comma, e 60 del Regolamento, annuncio il mio voto contrario al processo verbale, così come è stato posto in votazione dal Presidente di questa Assemblea. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

DI CORATO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CORATO. Annuncio il mio voto contrario al processo verbale, in base all'articolo 109, primo comma, del Regolamento.

GIUSTINELLI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il mio voto contrario al processo verbale, ai sensi degli articoli 60 e 109, primo comma, del Regolamento.

RASIMELLI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RASIMELLI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, ai sensi del comma primo dell'articolo 109 e dell'articolo 60 del Regolamento del Senato, annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

PAPALIA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAPALIA. Desidero annunciare il mio voto contrario al processo verbale.

CROCETTA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROCETTA. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, annuncio il mio voto contrario a norma dell'articolo 109 del Regolamento.

MARCHIO. Signor Presidente, io non sento i nomi dei senatori che lei chiama.

PRESIDENTE. La colpa è mia.

MARCHIO. Li metta in fila uno per uno. (*Applausi dal centro*).

POLLIDORO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLIDORO. Desidero anch'io annunciare il mio voto contrario al processo verbale, a norma degli articoli 109 e 60 del Regolamento.

BISSO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISSO. Signor Presidente, in base all'articolo 109 e all'articolo 60 del Regolamento, annuncio il mio voto contrario al processo verbale.

CALICE. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALICE. Annuncio a voi con grande mio gaudio il mio voto contrario al processo verbale. (*Vivaci commenti dal centro e dalla sinistra*).

MERIGGI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERIGGI. Signor Presidente, annuncio il mio voto contrario al processo verbale così come è stato redatto, a norma dell'articolo 60 e del primo comma dell'articolo 109 del Regolamento.

BELLAFFIORE. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLAFFIORE. Annuncio il mio voto contrario al processo verbale, così come è posto in votazione, a norma dell'articolo 60 e del primo comma dell'articolo 109.

NESPOLO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NESPOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, a norma del primo comma dell'articolo 109 e del terzo comma dell'articolo 60 del Regolamento del Senato, annuncio il mio vo-

to contrario al verbale così come è stato redatto.

ALICI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICI. Annuncio il mio voto contrario al processo verbale, così come è stato redatto, in base al terzo comma dell'articolo 60 e al primo comma dell'articolo 109 del Regolamento, aggiungendo che preferisco far perdere cinque minuti di tempo così, e piuttosto far ridere, per farci proteggere dalle violazioni del Regolamento. (*Proteste dal centro*).

CHIAROMONTE. Non facciamo battute; bisogna stare calmi.

GIANOTTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANOTTI. A differenza del collega Calice, con rincrescimento, dichiaro di votare contro il processo verbale, a norma degli articoli 109 e 60 del Regolamento.

TORRI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRI. Anch'io, signor Presidente, desidero esprimere il mio voto contrario, in base agli articoli 109 e 60 del Regolamento del Senato della Repubblica.

GARIBALDI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del senso dell'umorismo, annuncio il mio voto favorevole al processo verbale. (*Commenti dal centro*).

BERLINGUER. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. A norma dell'articolo 109 e dell'articolo 60 del Regolamento del Senato, signor Presidente, annuncio il mio voto contrario all'approvazione del processo verbale così come è stato letto, sia pure con le correzioni introdotte.

RANALLI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANALLI. Onorevole Presidente, a norma degli articoli 109 e 60 del Regolamento, dichiaro il mio voto contrario al processo verbale così come è stato redatto.

MONTALBANO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Signor Presidente, annuncio il mio voto contrario alla approvazione del processo verbale, ai sensi dell'articolo 109 del Regolamento.

CHIARANTE. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARANTE. Signor Presidente, anch'io, ai sensi del primo comma dell'articolo 109 del Regolamento e del terzo comma dell'articolo 60, annuncio il voto contrario al processo verbale così come è stato redatto.

MASCAGNI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCAGNI. Signor Presidente, annuncio il mio voto contrario al processo verbale, a norma degli articoli 109 e 60 del Regolamento di questa Assemblea.

NAPOLEONI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLEONI. Signor Presidente, annuncio il mio voto contrario al processo verbale, così come è stato redatto, a norma dell'articolo 109 del Regolamento.

ANDERLINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Capisco, signor Presidente, le reazioni dei nostri colleghi. Resta il fatto che io, valendomi di un preciso diritto, riconosciutomi interamente dall'articolo 109, primo comma, e dell'articolo 60, terzo comma, del Regolamento, posso annunciare in quest'Aula — come sto facendo — il mio voto contrario al processo verbale.

Non altrettanto possono dire coloro che hanno dato le più restrittive interpretazioni del nostro Regolamento e coloro che hanno preteso illegittimamente e incostituzionalmente di decidere per decreto tali questioni... (*Vivaci proteste dal centro e dalla sinistra. Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Le tolgo la parola; si sieda. (*Proteste del senatore Anderlini*). Senatore Anderlini, le tolgo la parola. (*Reiterate proteste del senatore Anderlini*). La richiamo all'ordine. Si sieda. (*Proteste dalla estrema sinistra*).

MILANI ARMELINO. Signor Presidente, richiami anche gli altri!

CALICE. Non accettiamo le prepotenze! Così affossiamo il Parlamento! Dobbiamo soltanto subire?!

PRESIDENTE. Prego i signori senatori di permettere il libero svolgimento degli annunci di voto.

MIANA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIANA. Signor Presidente, annuncio il mio voto contrario al processo verbale, ai sensi del primo comma dell'articolo 109 del Regolamento, nonchè ai sensi dell'articolo 60.

PROCACCI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROCACCI. Signor Presidente, a norma dell'articolo 109 e dell'articolo 60 del nostro Regolamento, annuncio il mio voto contrario al processo verbale, così come è stato redatto.

BUFALINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUFALINI. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 109 e dell'articolo 60 del Regolamento, annuncio il mio voto contrario all'approvazione del processo verbale.

PECCHIOLI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PECCHIOLI. Signor Presidente, dal momento che il processo verbale non è stato redatto in modo rispettoso del Regolamento, ai sensi degli articoli 109 e 60, annuncio il mio voto contrario al processo verbale stesso.

ANGELIN. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELIN. Signor Presidente, annuncio anch'io, in base all'articolo 109 del Regolamento, il mio voto contrario al processo verbale.

BENEDETTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI. Signor Presidente, ai sensi e per gli effetti del combinato disposto... (*Interruzioni e commenti ironici dal centro*).

PRESIDENTE. Signori senatori, più interrompiamo e commentiamo e più si perde tempo.

BENEDETTI. Signor Presidente, non vedo quale ilarità possa suscitare la dizione «combinato disposto» che mi sembra la più corretta in questo momento.

PRESIDENTE. Senatore Benedetti, l'atteggiamento dell'animo all'ilarità è cosa di cui tutti dobbiamo essere lieti.

BENEDETTI. Ai sensi e per gli effetti del combinato disposto degli articoli 60, terzo comma, e 109, primo comma, del Regolamento del Senato, esercito il diritto ad annunciare il mio voto contrario all'approvazione del processo verbale che, a seguito delle osservazioni avanzate dai colleghi del mio Gruppo, è stato posto in votazione.

MILANI ARMELINO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ARMELINO. Signor Presidente, intendo anch'io avvalermi del diritto, in base agli articoli 109 e 60 del Regolamento, di esprimere il mio voto contrario al processo verbale così come è stato redatto, anche con le correzioni che sono state apportate e che non sono state accolte.

ARGAN. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARGAN. Anch'io annuncio il mio voto contrario all'approvazione del processo verbale, ai sensi dell'articolo 109 e dell'articolo 60 del Regolamento.

VALENZA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENZA. Signor Presidente, prendo la parola per annunciare il mio voto contrario al processo verbale, così come è stato redatto, avvalendomi della facoltà stabilita dagli articoli 109, primo comma, e 60, terzo comma, del Regolamento.

CHERI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHERI. Signor Presidente, annuncio anch'io, a norma degli articoli 109 e 60 del Regolamento, il mio voto contrario al processo verbale.

MILANI ELISEO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Vorrei che fosse chiaro, signor Presidente, che sono il senatore Milani, perchè penso che qualcuno non l'abbia capito. Conosco il Regolamento, signor Presidente, però mi è capitato che in altra Assemblea una volta un vice presidente si richiamasse a tutti gli articoli del Regolamento. So che nel Regolamento vi sono degli articoli che mi garantiscono il diritto di annunciare il mio voto contrario, e io annuncio il mio voto contrario sul processo verbale.

POLLINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLINI. Avvalendomi delle facoltà di cui all'articolo 109, primo comma, e 60, terzo comma, del Regolamento, annuncio il mio voto contrario all'approvazione del processo verbale.

TARAMELLI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Annunzio il voto contrario al processo verbale della seduta antimeridiana del 21 marzo così come è stato redatto.

COSSUTTA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSUTTA. Mi avvalgo anch'io degli articoli 109 e 60 del Regolamento per annunciare il mio voto contrario all'approvazione del processo verbale.

PERNA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
Ne ha facoltà.

PERNA. Annunzio il mio voto contrario.

BOLLINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLLINI. Annunzio, come è mio diritto, il voto contrario al processo verbale.

CHIAROMONTE. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIAROMONTE. Signor Presidente, nonostante lei abbia acconsentito ad introdurre nel verbale le modifiche circa la mia protesta di ieri per la violazione del Regolamento del Senato, annunzio il voto contrario al processo verbale che è stato letto.

STEFANI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI. Signor Presidente, anch'io, avvalendomi degli articoli 109 e 60 del Regolamento annunzio il voto contrario.

GIOINO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOINO. Signor Presidente, annunzio anch'io il mio voto contrario al processo verbale, avvalendomi degli articoli 109 e 60 del Regolamento del Senato.

IMBRIACO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IMBRIACO. Voto contro il processo verbale, così come è stato redatto, appellandomi agli articoli 109 e 60 del Regolamento.

GRAZIANI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANI. Anch'io, richiamandomi agli articoli 109 e 60 del Regolamento, annunzio il voto contrario al processo verbale.

VOLPONI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPONI. Avvalendomi della facoltà concessa dagli articoli 109 e 60 del Regolamento del Senato, che a mio giudizio modestissimo mi pare completamente anticostituzionale e che lei ha forzato pesantemente, affermo che voto contro il processo verbale che è stato letto. (*Proteste dal centro*).

PRESIDENTE. Richiamo all'ordine il senatore Volponi, sottolineando che — ai sensi dell'articolo 109, primo comma, del Regolamento — l'annuncio di voto consiste soltanto nel dichiarare voto favorevole o contrario, oppure l'astensione, senza specificarne i mo-

tivi. Dispongo, quindi, che nel resoconto sommario della seduta quanto non attiene al puro annuncio di voto non venga riportato.

PINTUS. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTUS. Esercitando un diritto riconosciuto dal terzo comma dell'articolo 60 e dal primo comma dell'articolo 109 del Regolamento del Senato e non per perdere tempo, esprimo voto contrario al processo verbale.

VISCONTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCONTI. Annunzio il mio voto contrario al processo verbale.

PINGITORE. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINGITORE. A norma degli articoli 109 e 60 del Regolamento, annunzio il mio voto contrario al processo verbale relativo alla seduta antimeridiana di ieri.

FLAMIGNI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAMIGNI. Avvalendomi del diritto concessomi dall'articolo 109, primo comma, e dall'articolo 60 del Regolamento annunzio il mio voto contrario al processo verbale, così come risulta, senza che siano state completamente introdotte le correzioni richieste da parte del nostro Gruppo.

GUARASCIO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARASCIO. Annunzio anch'io il mio voto contrario al processo verbale.

SALVATO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. A norma dell'articolo 109, primo comma, e dell'articolo 60, terzo comma, del Regolamento del Senato, annunzio il mio voto contrario al processo verbale, così come è stato redatto.

GIACCHÈ. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACCHÈ. Desidero anch'io avvalermi degli articoli che sono stati ripetutamente richiamati dai senatori che mi hanno preceduto per dichiarare il mio voto contrario al processo verbale così come è stato redatto.

BOLDRINI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Signor Presidente, annunzio il mio voto contrario al processo verbale così come è stato redatto, aggiungendo una seria considerazione: che è anche un atto umiliante per un vecchio parlamentare... (*Vivi, prolungati applausi dall'estrema sinistra*).

CANETTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANETTI. Mi avvalgo anch'io della facoltà concessami dall'articolo 109 e dall'articolo 60 del nostro Regolamento per annunciare il voto contrario al processo verbale così come è stato redatto.

MARGHERITI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGHERITI. Signor Presidente, desidero esprimere il mio voto contrario al processo verbale così come è stato redatto e come è stato corretto durante questa seduta avvalendomi degli articoli 109 e 60 del Regolamento del Senato.

LOTTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOTTI. Signor Presidente, anch'io, ritenendo che le variazioni apportate al processo verbale della seduta di ieri non corrispondano a quanto esattamente si è verificato in quest'Aula (*Commenti dal centro*), ai sensi degli articoli 109 e 60 del Regolamento annuncio il mio voto contrario alla redazione, così come ci è stata prospettata, del processo verbale stesso.

CARMENO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMENO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, avvalendomi della facoltà concessami dalle norme del terzo comma dell'articolo 60 e del primo comma dell'articolo 109 del Regolamento (*Proteste dal centro*), annuncio il mio voto contrario al processo verbale così come è stato redatto.

DE TOFFOL. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE TOFFOL. Signor Presidente, annuncio il mio voto contrario al processo verbale così come è stato redatto ai sensi dell'articolo 60 e del primo comma dell'articolo 109 del Regolamento.

FELICETTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FELICETTI. Sì, signor Presidente, anche se è difficile parlare con un'Assemblea così disattenta (*Proteste dal centro*), anch'io voglio sottolineare come sia con un profondo senso di tristezza che siamo costretti a far ricorso al diritto di cui all'articolo 109 e all'articolo 60 per esprimere il nostro voto contrario sul processo verbale relativo alla seduta di ieri.

CASCIA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASCIA. Signor Presidente, mi avvalgo degli articoli 109 e 60 del Regolamento per annunciare il mio voto contrario al processo verbale così come è stato redatto.

ANDRIANI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDRIANI. Signor Presidente, per ulteriore chiarezza anch'io voglio annunciare il voto contrario al processo verbale della seduta antimeridiana di ieri, che non trovo corrispondente allo svolgimento reale dei fatti, in base al primo comma dell'articolo 109 e all'articolo 60 del Regolamento.

ROSSANDA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSANDA. Signor Presidente, desidero avvalermi della facoltà che mi dà il primo comma dell'articolo 109 e il terzo comma dell'articolo 60 per annunciare il mio voto contrario.

PETRARA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRARA. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 109, primo comma, e dell'artico-

lo 60, terzo comma, del Regolamento del Senato, annuncio il mio voto contrario al processo verbale della seduta di ieri che è stato letto questa mattina.

BATTELLO. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTELLO. Signor Presidente, esercitando un preciso diritto che mi è riconosciuto dal Regolamento, e quindi in assoluta aderenza al medesimo, a fronte di che non capisco alcuna sedicente ironia...

PRESIDENTE. Senatore Battello, le ricordo che il suo intervento può limitarsi esclusivamente all'annuncio di voto, senza ulteriori considerazioni. Lei deve dire sì o no.

BATTELLO. Esercitando un diritto che mi è riconosciuto dal Regolamento, come singolo senatore e come tale inalienabile e non commerciabile (*Proteste dal centro e dalla sinistra*), annuncio il mio voto contrario al processo verbale nei termini giuridici già precedentemente enunciati.

VITALE. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALE. Signor Presidente, non ripeterò il numero degli articoli per non stancare i colleghi, però mi corre l'obbligo ugualmente di annunciare il mio voto contrario al processo verbale così come redatto e così come non modificato secondo le nostre proposte.

ALBERTI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI. Signor Presidente, a norma del primo comma dell'articolo 109 e del terzo comma dell'articolo 60 del Regolamento annuncio il mio voto contrario al processo verbale letto questa mattina.

GHERBEZ. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHERBEZ. Mi consenta, signor Presidente, di annunciare il mio voto contrario al processo verbale della seduta di ieri così come è stato steso e precisamente in base all'articolo 60, terzo comma, e all'articolo 109, primo comma, del Regolamento di questo ramo del Parlamento. (*Commenti. Applausi dall'estrema sinistra*).

ONGARO BASAGLIA. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ONGARO BASAGLIA. Signor Presidente, anch'io annuncio il mio voto contrario al processo verbale a norma dell'articolo 109 e dell'articolo 60 del Regolamento.

MARTORELLI. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTORELLI. Signor Presidente, anch'io annuncio il mio voto contrario all'approvazione del processo verbale, ma non in base agli stessi motivi.

PRESIDENTE. Senatore Martorelli, la prego di limitarsi all'annuncio di voto.

MARTORELLI. Signor Presidente, voglia credere che il disposto dei due articoli non è combinato. La disposizione è unica ed è su questo punto che voglio correggere il senatore Benedetti non è un combinato disposto.

PRESIDENTE. Senatore Martorelli, vedo che lei questa mattina è di buon umore. (*ilarità*).

MARTORELLI. Affido alla Presidenza questo problema.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per annuncio di voto, met-

to ai voti il processo verbale, così come ho disposto venga integrato su richiesta di alcuni senatori.

È approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Carta, Castelli, De Cataldo, Della Porta, Petrilli, Prandini, Tanga, Tomelleri, Toros, Valiani, Vecchi, Zaccagnini, Castiglione, Campus.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Spitella, in Israele, per attività della Commissione cultura del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 21 marzo 1984, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1346. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 febbraio 1984, n. 15, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi, nonché proroga del trattamento fiscale agevolato per le miscele di alcoli e benzina usate per autotrazione nelle prove sperimentali » (614) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 21 marzo 1984, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa ai trasporti ferroviari internazionali

(COTIF), adottata a Berna il 9 maggio 1980, con i sottoindicati atti connessi:

- Protocollo sui privilegi e le immunità dell'Organizzazione intergovernativa per i trasporti ferroviari internazionali (OTIF);
- Appendice A - Regole uniformi concernenti il contratto di trasporto ferroviario internazionale dei viaggiatori e dei bagagli (CIV), e
- Appendice B - Regole uniformi concernenti il contratto di trasporto ferroviario internazionale di merci (CIM), con quattro annessi » (615).

Richiamo al Regolamento

CALICE. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALICE. Desidero porre, signor Presidente, una questione che, al di là del Regolamento, tocca un problema fondamentale e chiama in causa le sue alte responsabilità di conduzione dei lavori durante la discussione del decreto-legge che stiamo esaminando.

Ella ricorderà di aver dato incarico in modo ufficiale alla Presidenza della Commissione bilancio, che ha provveduto ad adempiere a questa sua direttiva, di svolgere audizioni, ricevendo consigli di fabbrica di varie regioni italiane: la Lombardia, l'area industriale veneta, l'area genovese, l'Abruzzo, l'area industriale napoletana, l'area toscana, la Sardegna ed il Lazio.

Noi riteniamo, ed è per questo che facciamo appello alla delicatezza del suo compito, signor Presidente, che i risultati di questi incontri siano stati di tale rilievo da esigere che ne venga fornito un sunto all'Aula, a meno che — ma non credo che questa fosse intenzione nè sua nè degli altri colleghi — non si voglia confinare queste audizioni in un procedimento rituale, peggio che mai in una circostanza di tanta delicatezza come

l'attuale per le scelte di politica economica ed anche di politica istituzionale. È una proposta questa che abbiamo già affacciato alla Presidenza della Commissione bilancio, senza peraltro ricevere alcuna risposta, affinché questo nostro lavoro non venga confinato in un mito o in un rito. Ecco il perchè del richiamo all'articolo 61, affinché i colleghi abbiano conoscenza dei temi e dei risultati di questi incontri e di queste audizioni. Riteniamo infatti necessario che tutti i colleghi parlamentari siano messi in grado di decidere, in quanto rappresentanti della sovranità popolare, e non come membri nè della maggioranza nè dell'opposizione.

Le ragioni non formali per le quali noi chiediamo, signor Presidente, che questi documenti vengano acquisiti sono di sostanza, sono legate all'andamento del dibattito in quest'Aula e fuori di qui e alle motivazioni ed alle dure contrapposizioni che hanno animato il dibattito sulla legge di conversione del decreto-legge sulla scala mobile. Quali sono i risultati di queste audizioni, riecheggiate, ripeto, qui e fuori di qui?

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Calice, ma per restare nell'ambito del Regolamento, ora debbo rispondere alla sua questione. Non le è consentito entrare nel merito dell'argomento. Prendo atto di questo richiamo e le rispondo.

CALICE. Signor Presidente, siccome i nostri lavori sono condizionati, non per nostra responsabilità, dall'idea che qualunque problema venga sollevato da questa parte in modo strumentale e dilatorio... (*Commenti dal centro e dalla sinistra*).

CHIAROMONTE. Questa è la prova plateale di ciò che sta dicendo.

CALICE. Questo dibattito è minato da pregiudizi, signor Presidente. Questo è il punto.

PRESIDENTE. Senatore Calice, lei ha chiesto di parlare con riferimento all'articolo 61 del Regolamento. Ha richiamato la mia attenzione ed ora, se mi consente...

CALICE. Avrei un minuto per riassumere la questione.

PRESIDENTE. Non le posso concedere neanche un minuto.

CALICE. Chiedo allora, in applicazione dell'articolo 61, che siano comunicati all'Assemblea i risultati di queste audizioni e i messaggi pervenuti nell'occasione di questi incontri con i consigli di fabbrica.

PRESIDENTE. Voglio chiarire che non ho dato mandato alcuno alla Commissione bilancio, perchè non ne avrei avuto assolutamente il potere, ma mi è stato soltanto richiesto in via amministrativa, direi nell'esercizio delle mie funzioni di polizia, di autorizzare che non la Commissione bilancio ma componenti della Commissione stessa potessero ricevere delegazioni, lettere ed altro, tutti atti che non possono quindi considerarsi come propri della Commissione bilancio.

Le faccio presente, onorevole senatore, che per prassi costante persino la petizione, che è atto di rilevanza costituzionale ed è anzi un diritto costituzionalmente garantito, viene comunicata per riassunto ed è poi la Commissione di merito che decide se informare o meno l'Assemblea. Non posso quindi accogliere la richiesta da lei formulata.

Sono pervenute, a norma dell'articolo 56, quarto comma del Regolamento, firmate dal prescritto numero di senatori, alcune richieste perchè vengano inseriti all'ordine del giorno e discussi diversi disegni di legge. La prima richiesta riguarda il disegno di legge n. 191.

Per l'inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 191

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento, i senatori Libertini, Pieralli, Vitale, Maffioletti, Pollastrelli, Morandi, Margheri e Bonazzi hanno richiesto l'inserimento nel-

l'ordine del giorno della seduta ordierna del disegno di legge concernente: «Norme per la gestione del territorio e l'edificabilità dei suoli e la determinazione delle indennità di espropriaione».

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Prima di darle la parola, senatore Libertini, informo l'Assemblea che questa richiesta viene trattata ai sensi del quarto comma dell'articolo 56 del Regolamento, relativo alla formazione dell'ordine del giorno della seduta. Perchè il disegno di legge sia inserito all'ordine del giorno sarebbe necessaria una deliberazione del Senato adottata a maggioranza dei due terzi dei presenti, quando tale richiesta venga avanzata dal Governo, dal Presidente della Commissione competente o da otto senatori, e questo è il nostro caso.

Non voglio aggravare con altre questioni regolamentari poste dalla Presidenza i lavori di questa Assemblea, debbo però far riserva della mia decisione di permettere l'ingresso di questa proposta, ritenendo — esauriti gli interventi su tale argomento — di dover sottoporre alla Giunta per il Regolamento il problema se, in pendenza di una questione di fiducia, la quale affronta in modo che dovrebbe essere assolutamente prioritario il rapporto tra Governo e Parlamento, dalla cui sussistenza o meno deriva qualunque altra questione...

CHIAROMONTE. Non le conviene questo argomento.

PRESIDENTE. Giudice dei miei comportamenti sono in primo luogo io, potrà poi esserlo lei. Non voglio fare alcuna forzatura, anche perchè sarei costretto a sospendere la seduta per sentire la Giunta per il Regolamento. Quindi, nel darle la parola, senatore Libertini, faccio espressa riserva di un'ulteriore, prossima consultazione della Giunta per il Regolamento.

LIBERTINI. Signor Presidente, comprendo la sua cortesia e comprendo anche la sua preoccupazione di non aggravare un'atmosfera già tesa.

Devo però dirle subito — su questa cosa si tornerà nelle sedi opportune — che la sua dichiarazione, in base al presupposto che avanza, se fosse accettata farebbe cadere l'idea che questo dibattito sia continuazione del precedente. Si porrebbe il problema di un dibattito nuovo, dando quindi ragione alle tesi che abbiamo ieri avanzato (*Applausi dall'estrema sinistra*) e quindi il Senato, quando lei porrà la questione alla Giunta del Regolamento, dovrà decidere su questo punto, perchè una questione chiama l'altra.

Detto questo, vengo al problema che intendo trattare. Come è stato annunciato, a norma dell'articolo 56, primo comma, del Regolamento, i senatori Libertini, Pieralli, Vitale, Maffioletti, Pollastrelli, Morandi, Margheri e Bonazzi, chiedono che sia inserito all'ordine del giorno e discusso il disegno di legge n. 191. Vorrei chiarire il senso di questa richiesta, come mi è concesso dal Regolamento.

La questione che tratta questo disegno di legge (a firma, come ho detto, di molti colleghi del Gruppo comunista e che reca come prima firma la mia) è di grande e straordinaria urgenza — vorrei sottolinearlo anche al Governo — ed è connessa al tema della discussione che stiamo svolgendo: infatti, è noto che, dopo le sentenze della Corte costituzionale che hanno fatto cadere alcune parti della legge n. 10 — e precisamente la Corte costituzionale ha rimesso in discussione la separazione del diritto di proprietà dal diritto di edificare, osservando che essa era stata realizzata dal Parlamento in modo confuso, ha posto il problema dell'uguaglianza dei proprietari di fronte all'esproprio e della temporalità dei vincoli — tale legge, con la quale viene regolato il regime dei suoli in Italia, non è più operante, in parti vitali. È per rispondere a questa esigenza che il Gruppo comunista, già dalla scorsa legislatura — sottolineo questo elemento perchè è importante per la richiesta dell'urgenza — ebbe a presentare un disegno di legge, nei due rami del Parlamento, che riformulava l'intero regime dei suoli e, così facendo, rispondeva alla richiesta della Corte relativa alla decadenza di alcune parti della legge n. 10. Tale disegno di legge non è stato mai discusso nella passata legislatura e noi l'abbiamo ripresentato all'inizio di questa: è poi andato in Commis-

sione e qui do atto alla solerzia del presidente dell'8ª Commissione senatore Spano ma, al di là della buona volontà del senatore Spano e dei membri di quella Commissione, i ritardi del Governo ci hanno finora impedito di affrontare la discussione di questo provvedimento. È stato nominato il relatore, ma la discussione non si avvia e ciò apre un problema molto grande perchè la decadenza dei termini della legge n. 10 ha provocato due effetti: il primo è che i contratti di esproprio vengono generalmente redatti dai comuni con la formula «salvo conguaglio». Gli esperti calcolano che ormai il valore della cifra che è sotto pendenza, nell'ipotesi che si addivenisse, secondo i suggerimenti del Governo, a una nuova formulazione sull'indennità di esproprio sulla base della cosiddetta legge di Napoli, ammonterebbe ad una somma oscillante tra i 6.000 e gli 8.000 miliardi di lire, che è assai più delle eventuali entrate che deriverebbero dal condono edilizio.

La seconda conseguenza è che, in pendenza delle sentenze della Corte costituzionale, i comuni non solo hanno redatto contratti «salvo riserva» di conguaglio, ma attualmente sono paralizzati nell'acquisizione delle aree. Voglio sottolineare, perchè è stato detto prima dal senatore Calice, che c'è sempre la convinzione che dietro le nostre richieste ci sia una pura strumentalità. Ma è sufficiente che i senatori riflettano sulla materia per capire che la approvazione di un disegno di legge che regoli gli espropri è assai più importante dell'approvazione del decreto sulla scala mobile per quanto riguarda gli effetti sull'economia italiana, da tutti i punti di vista. Innanzitutto da quello del soddisfacimento del diritto alla casa, perchè ingenti programmi costruttivi sono bloccati per questo motivo, nonchè dal punto di vista del controllo e della programmazione del territorio. È assai strano che il Governo forzi per l'approvazione della legge sul condono edilizio, quando poi lascia marcire il provvedimento che riguarda l'assetto dei suoli. Una legge di sanatoria, comunque sia, bella o brutta, non ha alcun senso se non esiste una legge che regola il regime dei suoli. Questo provvedimento ha anche un valore

dal punto di vista della lotta contro l'inflazione, perchè l'effetto sostanziale, anche se non voluto, derivante dalla sentenza della Corte costituzionale, ha costituito in realtà un premio cospicuo concesso alla rendita fondiaria. Esso viene già corrisposto per il fatto che molti comuni, non essendo in grado di procedere sulla base della certezza del diritto all'esproprio dei terreni, realizzano una contrattazione con i proprietari dei suoli.

FLAMIGNI. Si può fare un po' di silenzio?

LIBERTINI. Mi sembra che la richiesta del senatore Flamigni sia quanto mai opportuna. Chiedo fra l'altro al presidente Spano, nei cui confronti ho espresso poco fa il mio apprezzamento, ed al collega Bastianini che è direttamente coinvolto...

SPANO ROBERTO. Stavamo appunto approfondendo i temi da lei svolti.

LIBERTINI. Io credo che il collega Bastianini potrebbe testimoniare dell'importanza della questione.

BASTIANINI. Parlavamo proprio di questo.

LIBERTINI. Infatti, anche il collega Bastianini ha presentato un disegno di legge sulla materia e quel disegno di legge, che è stato abbinato al nostro, è fermo anch'esso da mesi in Commissione, non per la cattiva volontà della Commissione stessa o del suo Presidente, ma per i ritardi che il Governo frappone a questo iter legislativo.

La materia riveste anche un rilevante impatto ed incidenza sull'inflazione, perchè, se venisse adottata una misura diversa, non solo i comuni dovrebbero pagare molto di più per gli espropri, ma perchè già adesso gli enti locali, se vogliono accedere ad alcune aree per soddisfare urgenti esigenze di fabbisogno abitativo, sono costretti a contrattare coi proprietari dei suoli, pagando cifre superiori a quelle indicate dalla legge n. 10.

Quanto ho appena esposto si ripercuote sul costo delle abitazioni ed incide più general-

mente sul processo inflazionistico. Desidero sottolineare che il disegno di legge da noi presentato nella passata legislatura e riproposto nella attuale, se fosse approvato, o quanto meno discusso, con rapidità, fornirebbe una concreta possibilità di risolvere tali questioni. Infatti, ed è un dato questo che desidero sottolineare, noi abbiamo già rilevato, nell'ambito della Commissione lavori pubblici, che esiste una convergenza di opinioni attorno a molti degli elementi trattati nel nostro disegno di legge. Ciò potrebbe rendere possibile, almeno, l'approvazione di uno stralcio di norme che rivestirebbe grandissima importanza per il regime del territorio e per l'attività pratica dei comuni nel settore abitativo.

È vero che permangono, in questa Assemblea e nella Commissione lavori pubblici stessa, un divario e un dissenso cospicuo sulla premessa, per così dire teorica, che sta in capo al nostro disegno di legge che è quella di rispondere alla sentenza della Corte costituzionale, realizzando una separazione netta tra diritto di proprietà e diritto ad edificare. Voglio ricordare, infatti, che la Corte non ha contestato la separazione tra il diritto di proprietà e quello a edificare, ma il fatto che il Parlamento abbia, a suo avviso, realizzato in modo ambiguo tale separazione. Pertanto, la Corte ci ha messo in questa condizione: o di tornare indietro, rinunciando alla separazione tra diritto di proprietà e diritto a edificare, o di andare avanti realizzandola pienamente. Noi nel nostro disegno di legge la realizziamo pienamente. Su questo esistono delle differenze. Ma se andiamo ad esaminare altre parti di questo disegno di legge vediamo che esiste una convergenza e per brevità voglio citare solo la parte relativa alla determinazione dell'indennità di esproprio. Su questo esiste una convergenza — può sembrare strano, ma non lo è se ci si rifà agli interessi materiali che sono in gioco — tra la nostra posizione e quella del partito liberale. Non esistono convergenze solo tra noi, larghi settori della Democrazia cristiana e del Partito socialista, che sono tradizionali, appartengono alla storia, ma anche con il Partito liberale, perchè tutti pensiamo ormai, in materia di indennità di esproprio, che si debba

andare ad una soluzione che riconosca, al di fuori della cinta perimetrata, il prezzo agricolo reale come indennità di esproprio e all'interno di tale logica si vada non già alla famigerata legge di Napoli, di cui il Governo parla, ma ad una soluzione che in sostanza assume dei valori convenzionali. E un valore convenzionale abbastanza facile da determinare — anche la facilità della determinazione ha il suo peso — un valore convenzionale sul quale convergono anche opinioni di studiosi — mi riferisco all'ultimo convegno dell'Istituto nazionale di urbanistica al quale hanno partecipato i più eminenti studiosi del settore — indica in una percentuale del costo di costruzione il valore cui fare riferimento. Naturalmente si pone questo problema: a che cosa riferire tale percentuale del costo di costruzione? All'intera area perimetrata o a un comparto di essa? C'è poi il problema di sapere quale sia la percentuale da determinare concretamente. Noi proponiamo il 10 per cento. So che il Partito liberale — cito il Partito liberale in quanto è presentatore dell'altro disegno di legge coevo con il nostro — parla invece del 15 per cento. Vi è l'opinione di coloro i quali ritengono che il riferimento al costo di costruzione debba tener conto del comparto all'interno della cinta perimetrata. C'è poi chi, invece, intende riferirsi all'intera cinta perimetrata. C'è inoltre una condizione — che mi pare sia stata posta da certi settori della Democrazia cristiana e del Partito liberale — che si rifà ad una sentenza della Corte costituzionale che sostiene che una determinazione sull'indennità di esproprio che parta dalla percentuale del costo di costruzione, dal riferimento al comparto o alla cinta perimetrata, e abbia, per l'esterno della cinta perimetrata, cioè dell'edificato, il riferimento al prezzo agricolo, richiede che accanto alla determinazione di tale valore sia fissata per legge — e questo nel nostro disegno di legge non c'è — una determinazione di durata temporanea dei vincoli delle aree sottoposte al piano regolatore. Si parla di un vincolo temporale di 5 o di un vincolo temporale di 10 anni, o di 15 anni.

Ora io non sarò l'ultimo a sottovalutare l'importanza delle differenze; i colleghi comprendono bene cosa vuol dire parlare del 10,

del 15 o del 18 per cento del costo di costruzione. I colleghi comprendono come sia diverso determinare una percentuale del costo di costruzione relativa all'intera area perimetrata, o relativa ad un comparto di essa. I colleghi comprendono la differenza che c'è fra stabilire un vincolo temporale di 5, di 10 o di 15 anni. Tuttavia è mia ferma convinzione — ed è ferma convinzione dei colleghi che hanno sottoscritto il disegno di legge — che su questo terreno è possibile giungere ad una determinazione convergente. Sarebbe cioè possibile non solo portare avanti, come è giusto, come è necessario, come è un dovere di questa Assemblea, in tempi rapidi, l'intero discorso sul regime dei suoli, ma sarebbe anche possibile ed estremamente utile, nell'eventualità che su questo vi fosse un riconoscimento generale, giungere ad uno stralcio di questo disegno di legge che risolvesse il problema dell'indennità di esproprio. Vi è una responsabilità molto seria della nostra Assemblea perchè si pone una questione che colgo l'occasione per sollevare, nel merito di questo tema, ma che ha rilevanza più generale: quella del rapporto tra l'iniziativa parlamentare e l'iniziativa legislativa del Governo. L'iniziativa legislativa del Governo ha una maggiore dignità dal punto di vista dei regolamenti della iniziativa dei singoli senatori o dei gruppi di senatori? L'iniziativa legislativa del Governo, i cui diritti sono fuori discussione, ha un potere surrrettizio di veto nei confronti dei disegni di legge di iniziativa parlamentare? Noi siamo convinti che così non sia, che il Governo abbia pieno diritto di esercitare la sua iniziativa legislativa, di presentare un disegno di legge, di richiedere che sia discusso. Ha pieno diritto di aggiungere un disegno di legge a disegni di legge di iniziativa parlamentare che siano già incardinati — questo è fuori discussione — ma non ha il diritto, perchè è nocivo al buon andamento dei lavori dell'Assemblea, agli interessi del paese, ai diritti dei singoli senatori e al funzionamento regolare del Parlamento, di ritardare con annunci o con propri ritardi legislativi lo svolgimento regolare della iniziativa parlamentare.

Il disegno di legge n. 191 è iscritto all'ordine del giorno della Commissione già da mesi e noi lo abbiamo sollecitato più volte alla

Presidenza della Commissione. Il collega Lotti, che è il responsabile del Gruppo comunista della Commissione, ha anche scritto una lettera al Presidente della Commissione in cui, senza imputare al Presidente la responsabilità del ritardo, lo ha sollecitato a far proseguire l'iter di quel disegno di legge. Il Presidente della Commissione correttamente ha nominato il relatore, nella persona di un collega che tutti stimiamo, il senatore Degola. Il senatore Degola, in una conversazione sia pure informale, mi ha informato che ha già compiuto i lavori di studio dei testi ed è pronto a svolgere la sua relazione. Sappiamo che nella Commissione lavori pubblici i colleghi di varie parti politiche sono disponibili ad un lavoro serrato e di quel che ci ha detto il collega Bastianini non ho ragione di dubitare e di quello che ci ha detto il collega Padula non ho ragione di dubitare. Comunque abbiamo bisogno di procedere in fretta e, poichè si è perso molto tempo in questa vicenda e poichè i solleciti che molte volte abbiamo fatto non sono mai andati a buon fine, ora siamo costretti a chiedere — e lo facciamo nell'interesse generale — che per questo disegno di legge sia concessa l'urgenza, cioè, secondo i termini del Regolamento, sia previsto un dimezzamento dei tempi.

PRESIDENTE. Ai sensi del quarto comma dell'articolo 56 del Regolamento, per discutere argomenti che non siano all'ordine del giorno è necessaria una deliberazione adottata a maggioranza dei due terzi dei presenti: poichè la sussistenza di tale maggioranza qualificata potrà essere verificata, se non si richieda diversamente, con il voto palese, mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il preavviso di 20 minuti di cui all'articolo 119 del Regolamento.

Avverto poi che, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 56 del Regolamento, sulla proposta può parlare soltanto un oratore per ciascun Gruppo e per non più di dieci minuti.

MILANI ELISEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Signor Presidente, prendo la parola per appoggiare la richiesta che è stata avanzata dal senatore Libertini. Il senatore Libertini ha ampiamente illustrato le ragioni che lo hanno spinto a questa richiesta; per parte mia, aggiungerò alcune considerazioni che mi consentono appunto di dichiarare la mia piena adesione alla richiesta avanzata.

Nella sostanza, si tratta qui di una sentenza della Corte costituzionale di quattro anni fa, sentenza che richiedeva un adeguamento della legge n. 10 — la cosiddetta legge Bucalossi — a criteri diversi, quando si tratti di dare luogo all'esproprio di suoli e quindi al giusto, al dovuto risarcimento.

Nel corso dell'VIII legislatura, anziché provvedere ad adeguare questa legge alla sentenza della Corte costituzionale perchè tale legge, come è stato ricordato qui dal senatore Libertini, introduceva momenti discriminanti rispetto alla proprietà dei suoli, anziché procedere a una netta separazione fra il diritto di proprietà e il diritto di edificazione, si è preferita una situazione anche qui spuria, non definita, che consente ulteriori equivoci in materia e che quindi può dare luogo ad una conflittualità oggi largamente presente.

Sono state fatte qui delle cifre. La mia opinione è che, in ordine agli espropri che sono stati fatti in attesa di una legge di sanatoria, il contendere ammonti ad alcune migliaia di miliardi, si parla addirittura di 10.000 miliardi. Una legge sbilanciata a favore della proprietà, che quindi eludesse il nodo della separazione fra il diritto di proprietà e il diritto di edificare comporterebbe un fenomeno sconvolgente per le finanze dei comuni e in generale degli enti pubblici.

È evidente quindi il carattere di urgenza, la necessità di procedere su questo terreno, perchè è su di esso che è stata costruita nel passato tutta la complessa architettura riformatrice del settore dell'edilizia.

Alla legge n. 10 — la legge Bucalossi sui suoli — fa seguito ed è contestuale la legge sull'equo canone e, oltre ad essa, la cosiddetta legge per il piano decennale di intervento nell'edilizia popolare. Negli anni '70, quindi, questa non era una legge che si collocava

come cosa a se stante, fuori da un progetto generale: questa legge era uno dei fondamenti di un'operazione riformatrice che allora era stata voluta da più parti, da tutte o quasi le forze politiche, in funzione appunto di un intervento che avesse di mira l'edilizia popolare, la necessità di potenziare l'intervento pubblico nel settore dell'edilizia e di accompagnare questo intervento con una legge di equo canone che in qualche modo avesse come punto di riferimento la scarsità del bene casa e quindi norme transitorie che tutelassero il diritto preminente ad abitare.

Tutto ciò è venuto a mancare ed abbiamo oggi, da questo punto di vista, una situazione largamente compromessa, non soltanto perchè, appunto, la legge sui suoli non viene rinnovata e non vengono fatte norme che regolino in materia di espropri il valore delle aree espropriate e definiscano nettamente i due momenti sui quali si deve articolare questa proposta di legge, cioè la separazione tra diritto di proprietà e diritto di edificazione, ma anche perchè in questa fase, proprio in mancanza di un coerente sviluppo della politica riformatrice in questo settore, vi è una carenza particolare nel settore dell'offerta della casa e, quindi, l'insorgere, per questa via, di tensioni che tutti conosciamo.

Del resto, il fatto che le cose stiano così è tanto vero che nel decreto che sta a fondamento dell'intervento sulla scala mobile, o comunque nel protocollo che segue il decreto (che doveva essere coevo al decreto e chiedeva misure di imperio), è segnalata la necessità di un intervento sul problema dell'equo canone. In questa fase, quindi, il Governo è intenzionato, per accompagnare le misure contro l'inflazione, a proporre delle misure che hanno in qualche modo riferimento all'equo canone, cioè il blocco temporaneo dell'aumento, dovuto all'inflazione, dell'equo canone.

Siamo, come si vede, ad un riconoscimento più o meno generale di una situazione di emergenza: quindi, procedere su questo terreno sarebbe stato doveroso per qualsiasi maggioranza di Governo ed era doveroso per l'opposizione. So che sono stati presentati alcuni disegni di legge in materia dal Gruppo comunista del Senato e da altri Gruppi. Per

quanto ci riguarda, noi abbiamo in preparazione un nostro disegno di legge in materia. Ricordo anche che, essendo nell'VIII legislatura membro dell'altro ramo del Parlamento, ebbi a presentare un progetto di legge che aveva appunto, come punto di riferimento, la necessità di intervento.

Ecco quindi esposte le ragioni che mi portano ad aderire alla richiesta avanzata dal senatore Libertini. Non si tratta di una adesione puramente formale, ma è la sottolineatura della rilevanza del problema che ha come punto di riferimento la regolamentazione

dell'esproprio; è, più in generale, la questione dell'abitare e dell'abitazione oggi e anche — se si vuole — la questione dell'ambiente. Oggi le aree urbane sono aree appetibili, sono aree che il più delle volte vengono utilizzate per costruzioni abusive tant'è vero che si è costretti ad intervenire per sanare questa situazione.

In questa situazione, l'esigenza di uno strumento di legge che intervenga per evitare gli abusi e, nello stesso tempo, favorisca l'edilizia in generale — soprattutto quella pubblica — appare insopprimibile.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue MILANI ELISEO). Pertanto, mi dichiaro favorevole a questa richiesta e sollecito un voto favorevole del Gruppo che rappresento. Credo che questo dato di sensibilità non possa essere limitato al Gruppo comunista e a quello della Sinistra indipendente. Spero che, nella misura in cui, discutendo di questo decreto, si è teso a mettere in evidenza la gravità della situazione esistente nel settore, anche altri Gruppi si dimostrino altrettanto sensibili a questi problemi e diano la loro adesione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

LOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOTTI. Intervengo, signor Presidente, per esprimere anch'io parere favorevole alla proposta, avanzata dal collega Libertini, di iscrivere con urgenza all'ordine del giorno dei lavori di quest'Aula la discussione sulla nuova legge che deve disciplinare l'indennizzo degli espropri.

Credo che questa sia divenuta ormai, per unanime ammissione, una delle vicende più

umilianti che il nostro paese abbia vissuto. Il Parlamento, dopo un lungo dibattito, che aveva certamente connotazioni urbanistiche, ma anche di cultura, un lungo dibattito a forte accentuazione politica, era addivenuto a dare, con la legge n. 10, un assetto nuovo al regime dei suoli; un assetto che, se non era quello che la mia parte politica avrebbe voluto vedere sancito in legge, in effetti aveva accolto gran parte delle posizioni e della cultura urbanistica della sinistra italiana. Si era cioè introdotto nella legge n. 10, la legge Bucalossi — anche se, come ha detto la Corte costituzionale, in modo non sufficientemente chiaro — il principio che il diritto di proprietà è diverso da quello di edificazione.

Questo principio, anche se introdotto in modo non compiuto ed esplicito, aveva consentito al legislatore di dettare criteri, per la determinazione degli indennizzi di esproprio, rispettosi di alcuni principi fondamentali di uno Stato moderno e democratico, e cioè che era ingiusto che il plus-valore derivante ai terreni dall'opera dell'uomo, dagli interventi della collettività in termini di opere di urbanizzazione e di arricchimento di servizi, andasse a privilegiare il proprietario del suolo che nulla aveva fatto per rendere la sua pro-

prietà immobiliare del valore che invece il libero mercato le avrebbe attribuito.

La storia è nota. La Corte costituzionale, con una sentenza che peraltro non ha messo in discussione il principio che sia possibile distinguere lo *ius proprietatis* dallo *ius aedificandi*, ha vulnerato la legge n. 10, ritenendo che, non essendo quel principio sufficientemente esplicitato, non poteva far scattare legittimamente il criterio che la legge stessa aveva definito per l'indennizzo degli espropri. A quel punto il Parlamento, per l'incapacità della sua maggioranza e dei Governi di trovare un'intesa su un terreno, certamente scottante, ma di grande rilevanza politica, giuridica e sociale, ha ritenuto di svincolarsi dalla questione con l'emanazione di leggi-tampone, che in effetti hanno riprodotto negli stessi identici termini, i principi che erano contenuti nella legge n. 10.

Queste leggi — tra l'altro — erano molto confuse in quanto facevano riferimento a conguagli ipotetici che le commissioni provinciali dovevano definire senza che fossero stabiliti dei criteri, tant'è vero che la Corte costituzionale è stata di nuovo costretta ad intervenire dichiarando la illegittimità delle leggi che avevano cercato di coprire in malo modo il vuoto che si era creato dopo la prima scadenza.

Ora, che questo sia uno dei vuoti più gravi che la legislazione italiana presenta, mi pare cosa assai evidente ed il collega Libertini ha richiamato questi aspetti. Credo che non sia inutile in questa Aula richiamarne altri o fare alcune sottolineature. È questo un vuoto legislativo che mette oggi i comuni nella assoluta impossibilità di programmare in termini corretti l'uso del territorio.

Il collega Milani, che mi ha appena preceduto e che ringrazio a nome del Gruppo comunista per avere sostenuto la nostra richiesta di iscrizione di urgenza ai lavori dell'Aula della legge sulla revisione dell'indennità di esproprio, ha fatto una notazione intelligente ed interessante: dal mancato programmato uso del territorio derivano guasti all'ambiente. Non c'è dubbio che l'abusivismo edilizio, che in questi ultimi anni ha devastato le grandi città, trovi una delle sue motivazioni (certo non l'unica) anche nel fatto che i co-

muni sono impossibilitati a programmare l'uso del territorio in assenza di una legge che disciplini l'indennizzo di esproprio dovuto ai proprietari.

Ecco quindi la valenza culturale del problema. Ma parlare di valenza culturale potrebbe risultare anche accademico, se non fosse possibile — ed io lo faccio, invece — fare un richiamo ad uno spezzone di storia della Sinistra del nostro paese. Mi rivolgo ora alle componenti politiche che, assieme al Partito comunista ed assieme alla più illuminata cultura urbanistica del nostro paese, hanno fatto negli anni passati lunghe, dure ed intelligenti battaglie per dare al nostro paese una legislazione urbanistica che fosse coerente con quanto stava avvenendo, non dico nei paesi dove vige un regime di economia pianificata, ma nei paesi europei, nei paesi delle democrazie borghesi dove questo problema è stato da anni positivamente risolto.

Ebbene, questo patrimonio di cultura della Sinistra italiana, che ha visto accomunate forze socialiste e forze comuniste, è stato spazzato in modo — mi sia consentita l'espressione pesante, ma la uso volutamente — ignobile da un disegno di legge presentato dal Governo, a firma del ministro Nicolazzi, in base al quale, addirittura, si va a riscoprire, per quantificare l'indennizzo degli espropri, la legge di Napoli, una legge di cento anni or sono.

Potete immaginare questo Governo, che ama definirsi Governo che sa decidere, Governo che conia gli *slogans* della democrazia governante o gli *slogans* del decisionismo e della modernità, che, su un problema di questa portata, fa riferimento ad una legge del Regno d'Italia del 1865! Tutto questo è ridicolo, onorevoli colleghi, è offensivo per la cultura del nostro paese ed è offensivo anche per quelle forze politiche che quella cultura sembrano quotidianamente — da un certo periodo di tempo in poi — voler rinnegare.

Noi ci porremmo fuori dall'Europa se passasse questo disegno di legge e voglio sottolineare, avviandomi alla conclusione, la profonda incoerenza che esiste nella manovra del Governo.

Nella Commissione bilancio ed in questa

Aula si è ripetutamente detto che il Partito comunista non sarebbe in grado di avanzare alcuna proposta, che saremmo incapaci, cioè, di fare proposte concrete per incidere nella lotta all'inflazione e da questa affermazione si è fatto conseguire che è perciò valida l'azione e l'operato del Governo, in quanto, nell'ambito di una manovra complessiva, colloca non solo limitazioni e tagli ai salari, ma anche un'equa distribuzione dei sacrifici e quindi la politica cosiddetta dei redditi. Bene, ma quale politica dei redditi si può attuare con una volontà, come quella espressa dal Governo, di regalare alla rendita urbana migliaia di miliardi? Qui di certo c'è un dato solo: i salari vengono tagliati, le rendite, sia quelle finanziarie che quelle urbane, vengono salvaguardate, anzi vengono premiate. L'INU ha già fatto i conti: sono 8.000 miliardi che i comuni, se passasse la legge presentata dal Governo, dovrebbero sborsare, per far fronte ai conguagli che sono già maturati a favore degli espropriati. Benvenuto, segretario generale della UIL, in un convegno organizzato dall'INU, a nome delle tre confederazioni sindacali, CGIL, CISL, UIL, ha preso la parola per denunciare la gravità delle scelte che il Governo stava compiendo e la ferma aversità di tutte le organizzazioni sindacali a questo progetto.

Non so se gli amici della UIL e della CISL ricorderanno questo solenne impegno che hanno assunto nel convegno dell'INU. Se non lo dovessero fare, sarebbe un fatto grave, perché verrebbero vanificate le stesse possibilità, che il Governo ha dichiarato di voler mantenere aperte, del rilancio dell'edilizia pubblica e addirittura il lancio clamoroso, che è stato fatto, dei cosiddetti programmi organici per l'edilizia pubblica. Ma quale edilizia pubblica, quali programmi organici saranno possibili nel nostro paese se gli Istituti autonomi case popolari, gli enti pubblici, i comuni non potranno acquisire le aree necessarie in quanto il loro prezzo sarebbe portato a livelli tali da rendere impossibile alla finanza pubblica di acquisire i terreni. Non è forse questo un contributo decisivo che viene dato all'inflazione?

Quindi, mentre metto in evidenza la contraddittorietà, la parzialità della manovra

del Governo e mentre metto in guardia quest'Aula dai pericoli insiti nel disegno di legge presentato dal Governo che dovrebbe disciplinare le nuove indennità per l'espropriazione dei suoli, invito l'Aula a voler far propria, nella sua interezza, la proposta che il Gruppo comunista ha avanzato, di mettere in discussione con urgenza il disegno di legge unitamente a quello comunista in quanto fortemente correttivo degli errori contenuti in quello presentato dal Governo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

Richiamo al Regolamento

MANCINO. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, sollevo il problema in questo momento, ritenendo che non avrei avuto, dopo la richiesta di parola da parte del collega Libertini, altra possibilità di collocarlo in anticipo. Mi avvalgo anche di una facoltà regolamentare, consentita a ciascun Gruppo politico. Il collega Libertini pone un problema che non discuto nel merito, la cui urgenza non voglio valutare, e chiede che venga inserita all'ordine del giorno dei lavori la discussione di un problema di rilevanza, a suo giudizio, politica. Possiamo noi — è questa la domanda — mentre abbiamo dato inizio alla seduta di discussione sulla fiducia, inserire un argomento, urgente o urgentissimo che sia? Pongo la questione alla prima occasione, anche perchè mi risulta che altre richieste si succederanno, su argomenti urgenti e urgentissimi da inserire all'ordine del giorno. Credo che la richiesta sia inammissibile e che non ci sia bisogno neppure del conforto della Giunta per il Regolamento; la questione andrebbe risolta in Aula, nel senso che, nel momento in cui il Governo chiede la fiducia, noi dobbiamo limitarci a registrare se questo Governo goda o no di fiducia da parte del Parlamento. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Lasciate parlare il collega Mancino.

MANCINO. Qualunque argomento, signor Presidente, si inserisca nella questione della fiducia, è da considerarsi improprio e peraltro inquinante il giusto, corretto rapporto tra il Parlamento e il Governo. Stiamo discutendo di altro argomento. Il collega Libertini lo ha posto all'inizio di seduta. Io non discuto sul fatto che, appunto, all'inizio di seduta si possano sollevare tali questioni, come non discuto che altrettanto possa verificarsi alla fine della seduta, però l'argomento all'ordine del giorno è speciale: non è, come si è detto stamattina, di *routine*, ma è delicato perchè riguarda il corretto rapporto tra il Parlamento e il Governo. Avendo il Governo chiesto di verificare se abbia o meno la fiducia sia pure su un determinato argomento e avendo tutti convenuto che la richiesta di fiducia non riduce il dibattito, ma semmai lo allarga sul piano della politica governativa, sul fatto e sul promesso, credo che ella, signor Presidente, avvalendosi dei propri poteri, senza sospendere neppure la seduta in corso, possa decidere in merito e respingere, senza bisogno di alcuna votazione da parte dell'Assemblea, l'argomento della cui iscrizione è stata fatta richiesta da parte del collega Libertini. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi del secondo comma dell'articolo 92 del Regolamento, sul richiamo al Regolamento formulato dal senatore Mancino possono parlare un oratore contro ed uno a favore, per non più di dieci minuti ciascuno.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare contro il richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Prendo la parola contro il richiamo al Regolamento. Comprendo che l'intenzione o il movente remoto del senatore Mancino sia quello di fare in modo che la questione di fiducia posta dal Governo so-

spenda il Regolamento del Senato: e questo non è possibile. (*Proteste dal centro*).

MANCINO. Sospende semplicemente l'ostruzionismo.

MAFFIOLETTI. In questo momento, applicando noi il Regolamento con argomenti propri all'oggetto del decreto — perchè quelle che noi sosteniamo sono tutte misure antinflattive — l'unico ostruzionismo che conosco viene da parte di chi vuole inserire argomenti che spezzano la normalità di funzionamento dell'Assemblea. Sostenere che in questo caso la questione di fiducia sospende la richiesta di urgenza su cui dovrebbe deliberare l'Assemblea è una rottura. Vi prego di riflettere su questo argomento: si tratta di un procedimento che non attiene all'esame legislativo in sè. Anche ammettendo la preminenza della questione di fiducia — contraddicendo quanto voi avete sostenuto, perchè, se è una cornice politica e non è un nuovo oggetto, allora non si può avere l'effetto di rimozione che voi vorreste — si tratta di procedimenti iniziali della fase legislativa, richiedendosi di iscrivere nuovi argomenti all'ordine del giorno e di esaminarli con urgenza.

La maggioranza può respingere questa richiesta: voglio dire che il Regolamento prescrive che se la proposta si ritiene impropria essa sia respinta dall'Assemblea del Senato con una votazione. È questa l'arma di cui dispone la maggioranza per respingere le nostre richieste. Ma nella fase iniziale, in cui si tratta di introitare la materia legislativa all'esame dell'Assemblea, non ci può essere alcun blocco o rimozione da parte di questioni, come quella di fiducia, che aprono un dibattito politico nel senso che è stato precisato ieri con la questione controversa che tutti conosciamo, comunque sapendo che la questione di fiducia non può avere l'effetto della crisi di Governo, a meno che non sia questo che vogliano sostenere i colleghi della maggioranza.

Infatti è la crisi di Governo che sospende i normali lavori parlamentari che incidono sulle leggi di spesa e sul bilancio, non la

questione di fiducia in sè che è un fatto politico che rientra nella sovranità dell'Assemblea di discutere liberamente, senza sopraffazioni e rotture dell'equilibrio che, ancora una volta, è rappresentato dalla corretta interpretazione del Regolamento. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Libertini: sul richiamo al Regolamento è data facoltà a un oratore di parlare a favore e ad uno di parlare contro. Un oratore ha già parlato contro. Non so se lei intenda parlare a favore della proposta; in caso diverso non ha la parola. (*Commenti del senatore Libertini*). No, prima dobbiamo definire questa questione: non possiamo accumulare problemi senza risolverli.

Vi sono colleghi che intendono parlare a favore del richiamo al Regolamento fatto dal senatore Mancino?

JANNELLI. Domando di parlare a favore del richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNELLI. Signor Presidente, in verità sono stato molto colpito da quanto ha detto il senatore Mancino poco fa e da quanto ha, poi, replicato il senatore Maffioletti, sempre con l'acume e con il garbo che gli sono propri. Vorrei far riflettere il senatore Maffioletti, i colleghi comunisti e tutta l'Assemblea sul fatto che, se è vero che i lavori parlamentari si arrestano di fronte ad una crisi, presupposto è che questo Governo continui a godere o meno della fiducia della maggioranza. In questo momento noi discutiamo della possibilità che il Governo continui a godere della fiducia della maggioranza. Per questo, chiaramente, non si possono mettere in non cale le argomentazioni del senatore Mancino. (*Interruzione del senatore Maffioletti*). Certo, senatore Maffioletti, io parlo per mio conto e per conto del mio Gruppo. È una discussione che deve essere serena. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di lasciar parlare il senatore Jannelli.

JANNELLI. Signor Presidente, la prego di voler dirimere, attraverso gli organi competenti, che credo siano stati già convocati, tale questione che ritengo pregiudiziale. È vero che non ci sono precedenti, ma c'è una questione di grossa rilevanza che certamente deve essere posta all'attenzione di tutti. Infatti, se anche il Regolamento non dice nulla sulla questione di fiducia, chiaramente le norme regolamentari devono essere interpretate in maniera logica e razionale.

Per questo credo che le argomentazioni del senatore Mancino siano pertinenti ed utili e da ciò deriva che la maggioranza debba respingere ciò che i compagni e colleghi comunisti in questo momento sostengono.

PRESIDENTE. La discussione sul richiamo al Regolamento è terminata e credo che essa ponga due problemi. Il primo è che la decisione su questa materia è necessariamente pregiudiziale anche al voto sulla proposta che è già stata illustrata. Per quanto riguarda il merito della decisione da assumere, devo fare una esplicita riserva in quanto, come tutti i colleghi hanno sentito, prima che iniziasse la discussione il Presidente del Senato, che al momento presiedeva la seduta, ha fatto esplicito riferimento all'eventualità di convocare la Giunta per il Regolamento per consultarla in merito alla soluzione da dare a tale questione. Credo di poter affermare che il Presidente aveva posto come sua tale riserva, dato che la questione non era stata sollevata. Nel momento in cui la questione è stata formalmente sollevata, credo che io non possa che riferirmi a tale affermazione del Presidente, che è mio dovere informare immediatamente perchè possa assumere le successive deliberazioni. Infatti anche la convocazione degli organi competenti — come diceva il senatore Jannelli, penso riferendosi alla Giunta per il Regolamento — è prerogativa del Presidente del Senato.

Sospendo quindi la seduta.

Presidenza del presidente COSSIGA

(La seduta, sospesa alle ore 12,05, è ripresa alle ore 12,45).

PRESIDENTE. Il senatore signora Giglia Tedesco Tatò, vice presidente di turno di questa Assemblea, mi ha riferito del richiamo al Regolamento fatto a lei dal senatore Mancino. Questo richiamo al Regolamento richiede un approfondimento da parte di questa Presidenza e di per se stesso già incide fino al momento in cui saranno prese le decisioni dovute sull'andamento dei nostri lavori.

Pertanto ho stabilito quanto appresso perchè i lavori non siano più oltre intralciati. La votazione sulla questione di cui alla proposta Libertini, previa decisione nelle forme previste del Regolamento, è spostata a questo pomeriggio, alle ore 17, senza che con questo si pregiudichi la legittimità o la non legittimità della decisione medesima.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza» (529)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 529.

Riprendiamo la discussione dell'articolo unico del disegno di legge sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Bufalini. Ne ha facoltà.

BUFALINI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Signori senatori — e questo vale anche per gli altri — vi prego! Poichè bisogna svolgere in modo ordinato i lavori e ciascuno ha diritto di essere ascoltato, chi intende lasciare l'Aula lo faccia in silenzio e rapidamente. Senatore Bufalini, se ritiene che si siano determinate le condizioni può riprendere a parlare, altrimenti aspetti pure. Vorrà dire che faremo un recupero sportivo.

BUFALINI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli senatori, debbo innanzitutto esprimere anch'io, come hanno già fatto altri colleghi del mio Gruppo, una ferma critica e protesta per il fatto che il Governo ha voluto mettere la fiducia allo scopo di stroncare lo sviluppo ulteriore del dibattito in Senato: un dibattito che è stato serio, ricco di contenuti, nel complesso assai elevato; un dibattito da cui sono emersi spunti nuovi di suggerimenti, di proposte. È stata posta la fiducia evidentemente al fine di impedire che qualche emendamento potesse essere approvato: fosse pure un emendamento di compromesso, ma che portasse qualche modifica sostanziale nell'interesse dei lavoratori e contribuisse a rischiarare la situazione politica e sociale, nel senso di favorire un clima più disteso, unitario. Si è voluto evitare che una modificazione di tale natura potesse essere apportata.

Io ho dato l'attenzione dovuta alla replica del Ministro del lavoro. Leggendo il resoconto sommario del discorso dell'onorevole De Michelis, ad un certo punto vi trovo scritto: «Potrebbe costituire base di discussione la proposta adombrata dal senatore Chiaromonte e ripresa dal relatore di minoranza

Andriani di limitare gli effetti del decreto-legge al primo semestre del 1984. Se però in tal modo si intendesse risollevarne la tesi del congelamento di una parte dei punti di scala mobile con successiva restituzione — tesi già avanzata durante le trattative dalla maggioranza della CGIL e non accolta dalle altre componenti del movimento sindacale — sarebbe allora evidente la profonda contraddittorietà della proposta, in quanto la restituzione nel 1985 dei punti non goduti darebbe alimento all'inflazione».

Ho trovato, signor Presidente, signor Ministro, colleghi, questo passo interessante. Vi si nota per un verso un venirsi incontro delle due parti in lotta in un punto di convergenza che ha una notevole importanza di principio, in quanto, delimitati gli effetti del decreto-legge ad un certo tempo, verrebbe di nuovo lasciato spazio alla libera contrattazione delle parti sociali interessate. Vi è ugualmente, nella seconda parte di questa dichiarazione, l'indicazione di una divergenza altrettanto seria. Ciò mi aveva fatto ritenere che, certo, non esistessero le condizioni perchè si potesse subito venire ad un accordo per una modifica sostanziale del decreto, ma che, tuttavia, vi potesse essere un terreno di dibattito costruttivo e sereno: il che avrebbe anche consentito di favorire un clima più disteso e più unitario, quale noi vogliamo che esso sia, a cominciare dalla grande manifestazione operaia e popolare indetta a Roma per sabato 24.

Perchè, dunque, si è voluto mettere il voto di fiducia? Si è voluto mostrare una decisione — scusatemi, non riesco ad usare la parola «decisionismo» che ancora non mi pare sia entrata nell'uso a tal punto che la si possa tranquillamente accogliere — un'energia nel decidere, una propensione alla politica del pugno sul tavolo?

Se da parte del Governo non si fosse posta la fiducia, se il discorso fosse stato portato avanti su qualche possibile e pur transitorio sbocco, anche solo di valore preliminare rispetto ad ulteriori fasi di approfondimento, da compiersi nelle prossime giornate, nel paese e nell'altro ramo del Parlamento, credo che si sarebbe ottenuto qualcosa che non avrebbe fatto perdere tempo, una volta crea-

tasi un'atmosfera più serena. E si sarebbe aperto uno spiraglio per una prospettiva nuova rispetto a quella di oggi, che appare piuttosto bloccata, preoccupante, chiusa ed oscura. Si sarebbe fatta cosa assai utile e responsabile per gli interessi generali dei lavoratori e del paese, per la democrazia italiana.

Di qui anche la mia critica e la mia protesta nei confronti dei metodi non da oggi solo usati: abuso di decretazione di urgenza, violazione anche di chiari principi costituzionali e, come nel nostro caso, violazione patente in particolare del principio costituzionale della necessità di copertura finanziaria della spesa; posizione della questione di fiducia fatta per stroncare ad un certo punto un dibattito e sbarrare la strada ad emendamenti, prospettive di reiterazione dei decreti scaduti.

Si tratta di metodi, signor Presidente, che feriscono, corrodono e logorano in modo preoccupante e persino pericoloso il regime democratico e che, d'altra parte, non assicurano nessuna vera e tempestiva efficienza e capacità di governo, che in democrazia non sono concepibili nè realizzabili senza un largo consenso, senza un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione.

Molto brevemente, signor Presidente, mi riferirò ora alla materia del decreto che è al centro della presente battaglia parlamentare: ma non indugerò in questo, perchè è argomento che è stato in sè ampiamente trattato e sviscerato in tanti interventi profondi e limpidi da colleghi cultori dell'economia e del diritto; sicchè, in questa Aula — mi sia consentito dirlo — assai più di quanto non sia risultato nella stampa, dalla televisione e dalla radio, il dibattito è stato serrato ed elevato. Per quanto mi riguarda, non tenterò neppure di discutere su quei piani, il mio intervento ha un altro scopo: quello di trattare, pur movendo dal decreto, la questione più generale della fiducia al Governo, giacchè la posizione della fiducia ha introdotto nel dibattito, signor Presidente, una questione nuova, una qualità nuova ed una nuova dimensione.

Per la ferma e dura lotta che noi comunisti abbiamo ingaggiato contro questo decreto, ed in particolare contro l'articolo 3 di esso,

ci si è accusati e ci si accusa di settarismo e chiuso operaismo. È una campagna massiccia, tutta volta a deformare le posizioni del Partito comunista italiano, ad immeschinarle, a nascondere l'elevata ed ampia impostazione della sua battaglia (anche dando sproporzionato rilievo a qualche spiacevole episodio di esasperata, ma limitata polemica); una campagna volta ad isolare ed a colpire non solo il Partito comunista italiano, ma il movimento di grandi masse operaie e lavoratrici. Si tratta di una campagna che già di per sé dovrebbe far riflettere e preoccupare i compagni socialisti e tutti i sinceri democratici.

Ci si è accusati — dicevo — di condurre un'opposizione preconcepita ed addirittura distruttiva nei confronti del Governo, ed in particolare della sua Presidenza socialista, e proprio per il fatto che la Presidenza sia socialista. Siamo stati accusati di volontà di esasperazione e di un obiettivo di puro ostruzionismo. Nulla di più falso, di più infondato.

Tutta questa campagna addita nei comunisti i «sobillatori» di un vasto movimento. La parola sobillatori — chiedo scusa, ma la mia associazione di idee è spontanea e non ha alcuna intenzione offensiva — a me, da vecchio antifascista, vecchio comunista, ne ricorda un'altra, degli uffici di polizia dell'epoca: «capeggiatori».

Si è usata la parola «piazza», ed è stato un uso che è del tutto inconsueto, credo, dalla caduta del fascismo in poi. È una parola che ha risonanze di ben altre concezioni, in ben altre impostazioni dell'autorità dello Stato e dei rapporti tra le pubbliche autorità e le masse dei lavoratori. Ed è certamente in antitesi profonda con la tradizione del movimento operaio italiano, del Partito socialista e del Partito comunista italiano.

Si è parlato di questo movimento di massa come di un fenomeno contrapposto al Parlamento, come di un fenomeno eversivo. Ebbene, tutto ciò è il capovolgimento della realtà. È il capovolgimento di una prassi costante più che quarantennale, coerentemente seguita dal Partito comunista italiano, ed è in pieno contrasto con la dottrina stessa del nostro partito, il quale, in tutto questo tempo

ha dato sempre prova di coerenza, nella fedeltà agli interessi ed ai diritti dei lavoratori, nel sostegno al regime democratico, e di coerenza nel seguire una politica di interesse e di respiro nazionale.

No, onorevoli colleghi! Noi abbiamo, invece, giudicato questo decreto grave, e da combattere e da far respingere. E non era forse diritto e dovere dell'opposizione lottare contro di esso, avendone dato un tale giudizio?

Abbiamo considerato in questo modo il decreto, che è al nostro esame, in primo luogo perchè i punti della scala mobile che saltano e che non verranno recuperati nemmeno nei mesi e negli anni successivi, secondo il dettato del testo attuale, comportano per una grande parte dei lavoratori un serio ed amaro sacrificio. Tant'è vero che preoccupazioni per il recupero sono state manifestate anche dalle file della maggioranza, della Democrazia cristiana, oltre che da organizzazioni sindacali. In secondo luogo, perchè è stato colpito l'istituto della scala mobile.

Noi non abbiamo mai detto che la scala mobile fosse un tabù, non abbiamo mai detto che la scala mobile, così come è, non si tocca. Ma, altro è correggere, riformare nel più ampio quadro della riforma della struttura del salario e del sistema della contrattazione, altra cosa è colpire un istituto che è in Italia conquista storica dei lavoratori.

In terzo luogo, perchè il provvedimento sulla scala mobile, isolato da altre concrete misure di politica su tutti i redditi dei ceti più abbienti, è risultato iniquo all'animo di grandi masse di lavoratori e di cittadini; e perciò ha suscitato una reazione morale e psicologica larghissima e, quindi, una reazione politica imponente.

In quarto luogo, perchè è stata ferita l'autonomia contrattuale: anzi, è stato colpito il principio stesso per cui chi ha trattato deve stare ai patti sottoscritti e non violarli; e quindi ha leso l'autonomia dei sindacati proprio nell'adempimento della loro specifica funzione, sociale e istituzionale. Ma c'è di più.

In questo periodo ho partecipato ad un certo numero di assemblee — di partito e di lavoratori — e ho avuto una sensazione precisa non solo della percezione della ingiusti-

zia di questo provvedimento, ma anche della sua inefficacia. Lo si considera poca cosa; non lo si vede come una parte di una politica organica, espressa da una maggioranza di Governo omogenea negli indirizzi, capace di ottenere il consenso popolare più ampio e quindi capace di attuarla. Questa sensazione non è diffusa solo tra gli operai, ma in larga misura anche i ceti medi imprenditoriali, che comprendono che cosa significhi per l'economia il danno causato da una esasperata conflittualità sociale e da una serie di spaccature sindacali e politiche che mettono a grave rischio l'unità sindacale stessa. E tutto questo, proprio mentre in Italia un potenziale nuovo di produttività in molti settori si è venuto accumulando, e non trova modo di tradursi in un aumento di lavoro e di produzione, di competitività, di esportazione. Si tratta, dunque, di un provvedimento che, preso a sè, appare ben poca cosa: inefficace e dannoso.

Infine, e qui vengo ad un punto politico centrale, io ritengo — colleghi della maggioranza, signori del Governo, compagni socialisti — che il Governo abbia fatto un grosso errore che in particolare si riverbera sul Partito socialista italiano. Il grosso errore consiste — riprendo qualcosa che ho già detto poco fa — nell'aver assunto una posizione ostile e contraria ad un grande movimento di masse lavoratrici arrivando ad usare, in senso dispregiativo, il termine di «piazza». Qui vorrei far notare che vi sono certo stati dei movimenti di piazza, diciamo così, nel passato, anche nel recente passato, alquanto confusi e torbidi. Un movimento che deve essere colto nel suo significato positivo, ma anche nel negativo, quale quello del '68. Movimenti di piazza o di strada quali quelli che si ebbero, talvolta gravi, preoccupanti, nel 1977. Oggi, però, si tratta di tutt'altra cosa: è il movimento della classe operaia, dei lavoratori, che hanno loro organizzazioni ed un'alta coscienza politica democratica. Si può discutere sull'ampiezza di questo movimento, che è incontestabile, ma anche sui suoi limiti: ed io son d'accordo che si debba vedere l'uno e l'altro aspetto. Ma non v'è dubbio che il movimento è balzato e si è propagato in modo spontaneo. Modestamente, per decenni, mi

sono dedicato all'organizzazione, alla direzione di movimenti di operai, di contadini, anche negli anni più difficili, negli anni '50, quando vi erano gli scontri — e fu versato sangue di lavoratori — per le terre occupate, per le fabbriche che non dovevano smobilitare, per far compiere, con gli scioperi a rovescio, i lavori che erano necessari. E mi sono trovato a organizzare i diversi movimenti politici per la pace, per la difesa della democrazia. Ho un'esperienza in questo campo e so che, quando si danno parole d'ordine sbagliate, non sentite, a freddo, non si suscitano dei movimenti: tutt'al più, si portano a manifestare piccoli gruppi, avanguardie isolate.

Si può dire a questo punto: ma in tal modo, tutto puntando sulla spontaneità dei movimenti, tu trascuri l'elemento della direzione, tu neghi che un grande partito operaio, grandi organizzazioni di massa dei lavoratori abbiano una responsabilità e una funzione di direzione. No, non lo faccio. E per essere ancora più chiaro nell'indicare una dialettica tra questi due elementi essenziali, spontaneità di un movimento e direzione di un movimento, vorrei citare — e non sarà la prima citazione che farò di lui, anche perchè è il ventesimo anniversario della sua morte — un brano poco conosciuto del compagno Palmiro Togliatti. Egli dice: «Nell'azione di un partito, soprattutto di un partito come il nostro, nel suo sviluppo e in tutto quello che si può dire il movimento politico della classe operaia, voi trovate sempre un elemento di spontaneità, una spinta che le condizioni oggettive fanno maturare in seno alla classe operaia stessa. Vi è sempre una spontaneità del movimento, e questa spontaneità si manifesta in una certa direzione, ma non contiene in sè soltanto sempre degli elementi positivi: può contenere anche degli elementi negativi o, per lo meno, degli elementi che hanno una giustificazione in quel determinato momento, ma che, considerati in un'ampia prospettiva di sviluppo del partito, del movimento della classe operaia non sono più positivi: sono un peso di cui bisogna liberarsi. E allora interviene la direzione, cioè interviene un elemento consapevole, il quale deve mantenere quello che vi è di fresco, di necessario, di vivace e vitale nella spontaneità del movi-

mento, ma in pari tempo deve riuscire a mettere da parte ed eliminare gli elementi negativi e a dirigere tutto il movimento verso una determinata direzione».

È quello, onorevoli colleghi, che ha fatto, che si son sforzati di fare la CGIL, il compagno Lama, quando si sono assunti la responsabilità e hanno preso la direzione di un movimento così vasto come quello attuale, in modo che esso si svolgesse con obiettivi di spinta democratica, di stimolo e di sostegno del Parlamento. Giacchè non si deve mai dimenticare che la democrazia italiana, sorta dalla Resistenza, non è la vecchia democrazia liberale, ma qualcosa di nuovo. Essa integra la democrazia del periodo prefascista con la concezione che la vita parlamento, le istituzioni, poggiano sul movimento organizzato delle masse, sulle grandi organizzazioni operaie per obiettivi di fondo, di rinnovamento e di giustizia sociale, di progresso civile, di difesa della pace, di difesa e progresso della democrazia.

Ecco quello che, come vorrei dire al Presidente del Consiglio, onorevole Craxi, a me sembra errore compiuto, e che potrebbe portare lontano per un'intrinseca logica, pericolosa se vi si insistesse. Intendo riferirmi non alla esigenza di dirigere un movimento e dargli uno sbocco, perchè questo è necessario: ma al prendere posizione contro un grande movimento di lavoratori. Ciò, come dicevo, potrebbe portare lontano, per una sua intrinseca logica pericolosa: anche se io non voglio attribuire tale comportamento ad un disegno; ma colgo in esso un errore grave in un momento contingente di lotta.

Vi sono però anche le impressioni che ricavo da una prima frettolosa lettura di alcune parti delle tesi per il Congresso del Partito socialista italiano (peraltro interessanti, in particolare nella parte internazionale): che si tenda cioè ad una concezione della efficienza del Governo, della «democrazia governante» e della modernità che possa avviarsi in una direzione sbagliata, illusoria ed anche grave perchè separata dai fatti di fondo della società e della storia italiana. La quale è caratterizzata dall'avanzare e dall'affermarsi di un movimento operaio che ha sempre più teso a correggere, e ha corretto, l'angustia su cui

era sorto il vecchio Stato unitario. Quello italiano è un movimento operaio che, come tratto caratteristico, ha in sé una forte presenza di coscienza socialista che si è espressa nella storia del Partito socialista italiano e in quella del Partito comunista, nella loro dialettica, nella loro concordia discorde, ma anche nella loro discordia concorde: e che è riuscito a salvaguardare nel corso dei decenni questa forte presenza di coscienza socialista, la quale, senza unità, riceverebbe un colpo assai grave.

È questo il primo, profondo, caratteristico elemento della storia italiana; così come è caratteristica della storia italiana la presenza di un movimento di lavoratori cattolici e di un movimento cattolico. Abbandoniamo, pertanto, certe meschinità di chi discute di compromesso storico (se uno ne parla o non ne parla, se uno è nostalgico o non è nostalgico del compromesso storico). Sono cose che non mi toccano e non mi riguardano perchè ho sempre guardato alla sostanza e non alla formula. Bisogna però dire che il problema dell'incontro in Italia tra il movimento operaio, il movimento dei lavoratori, con questa storica coscienza socialista e il movimento dei lavoratori cattolici (il che vuol dire però anche incontro con il mondo cattolico nella sua complessità e nella sua interezza), ha costituito e costituisce ancora oggi il nerbo di una strategia di rinnovamento democratico e sociale dell'Italia, nella sua salvaguardia della pace e dell'indipendenza nazionale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Il punto è chiarire per quali vie si arriva a questo. Ho voluto semplicemente, con povere parole, indicare quelli che a me sembrano i punti di fondo sollevati dalla discussione su questo decreto e dal modo con il quale la si è voluta concludere. Si è cercato di concludere questa discussione — e su questo voglio insistere, onorevoli colleghi — in un modo che io trovo sbagliato, non perchè rivolto a porre fine ad una presunta nostra azione ostruzionistica, che tale nella sostanza non è stata, in quanto la nostra azione è stata soprattutto tesa a sollevare e scoprire gli aspetti più profondi, ad andare fino in fondo per costruire un dialogo effettivo, per cercare di provocare dei mutamenti che cambiassero i caratteri,

anche istituzionali, della decisione assunta dal Governo con questo decreto. Naturalmente, nel fare ciò, ci siamo rifiutati di sottostare al capestro del calcolo dei giorni e delle ore necessari perchè il decreto ad ogni costo passasse. Non abbiamo accettato la posizione che il decreto dovesse passare ad ogni costo, ma ci siamo posti l'obiettivo di una discussione e di una lotta profonda nel Parlamento e nel paese per cercare di riscoprire i significati più pregnanti di questa battaglia e per ritrovare un dialogo a sinistra tra le forze operaie, per riaprire una dialettica unitaria nei sindacati, per riaprire un discorso ed una dialettica unitaria con tutte le forze schiettamente democratiche, laiche e cattoliche.

Avremmo noi fatto un'opposizione preconcetta, faziosa, distruttiva al Governo presieduto dall'onorevole Craxi? Perchè mai avremmo dovuto farla? Si è detto che in questa fase il Partito comunista italiano avrebbe ripreso la politica di chiusura settaria che niente meno Togliatti avrebbe avuto nei confronti del centro-sinistra. Potrei leggervi delle cose molto belle dette e scritte da Togliatti nel 1962 (e in particolare un discorso al Comitato centrale del partito, un discorso alla Camera dei deputati) per dimostrarvi che mai Togliatti fu pregiudizialmente contro il centro-sinistra. Egli lo considerò un terreno di lotta più avanzato e una sfida che il PCI doveva raccogliere. Vedo che il collega Fabbri scuote la testa in modo dubbioso...

FABBRI. Ho letto anch'io i discorsi di Togliatti.

BUFALINI. Mi permetta, collega Fabbri, di farle questa citazione, della relazione al Comitato centrale del Partito comunista del febbraio 1962.

«Ora ci chiediamo: qualora venga seguito quello che viene definito indirizzo politico di centro-sinistra, la nostra lotta e quella delle forze sinceramente democratiche per una vera svolta a sinistra nella vita della nazione sarà più facile o più difficile, avrà più o meno favorevoli prospettive? La nostra risposta è senza esitazione che le prospettive saranno nuove, ma più favorevoli nel complesso e a

certe condizioni alla lotta per il rinnovamento economico e politico del paese». Enunciava inoltre gli elementi di riforma importanti contenuti nel programma del centro-sinistra che era stato indicato, già a cominciare dal congresso di Napoli della Democrazia cristiana.

Nel suo discorso alla Camera dei deputati ugualmente Togliatti disse cose importanti, anche se si differenziò dal Partito socialista italiano. Ma, ascoltate che cosa anche disse: «L'opposizione di cui questo Governo ha bisogno è di un tipo particolare, deve essere un'opposizione che riconosca quanto vi possa essere di positivo nelle ricerche e nelle affermazioni programmatiche che possano essere fatte, ma che richiede realizzazioni conseguenti alla affermata volontà di rinnovare qualche cosa nella direzione della vita politica del paese. Spinta in questa direzione deve essere quindi un'opposizione la quale sia l'espressione di un movimento politico reale. Questa nostra opposizione risulta quindi, per il modo stesso come l'ho definita e motivata, una opposizione che trova naturalmente, oggettivamente, un collegamento con la posizione che prende verso questo Governo il Partito socialista italiano, posizione che non condividiamo e criticiamo». «Ma oggi la situazione esige tra la nostra posizione e il voto che verrà dato dal Partito socialista italiano un collegamento, un contatto che prima non esisteva con gli altri Governi, un contatto che è nelle cose, nel movimento reale delle masse lavoratrici per sua natura unitario. Abbiamo sempre considerato con freddezza e sempre ammesso l'ipotesi che potesse esistere una diversa posizione del nostro partito e del Partito socialista italiano rispetto ad una formazione governativa. Abbiamo sempre considerato possibile perfino che potesse esservi una partecipazione dei compagni socialisti ad un governo al quale noi non partecipassimo». «Abbiamo anche riconosciuto che è stato scavato» — sentite la ragione di fondo che Togliatti dà di questo — «con una azione di decenni un abisso così profondo tra le forze del movimento operaio organizzato su una base di classe e che si muove nella direzione del socialismo e le forze del movimento dei lavoratori di ispirazio-

ne cattolica che l'accostamento tra queste forze inevitabilmente dovrà avvenire per gradi interessando prima l'uno che l'altro dei settori del movimento operaio organizzato».

Dov'è la chiusura settaria di Togliatti di fronte al centro-sinistra?

FABBRI. Questo è il discorso di Togliatti di opposizione al Governo Fanfani.

BUFALINI. Sì, certo. Vi fu poi un'involuzione, senatore Fabbri. Scomparvero gli elementi importanti, programmatici, che erano presenti nel Governo dell'onorevole Fanfani del 1962, a cominciare dalla nazionalizzazione dell'energia elettrica, dalla riforma della mezzadria per il superamento della mezzadria stessa, dalla istituzione dell'ente regione, dalla istituzione della scuola media dell'obbligo, che si ottenne, e da una legge-ponte sulla scuola che conteneva un programma di riforma scolastica che poi non ha avuto seguito, dalla legge sulla casa e così via. Dopo sono scomparsi questi elementi riformatori a tal punto — e io in questo cerco di essere molto obiettivo, senatore Fabbri — che ci furono dei contraccolpi all'interno dello stesso Partito socialista italiano. Via via che questa involuzione si consumava, io ricordo l'insorgere di Riccardo Lombardi che, se non mi sbaglio, lasciò la direzione dell'«Avanti» proprio quando avvenne questa involuzione. E ricordo quando si arrivò alla involuzione più grave, quella del 1964, dopo la famosa lettera di Colombo al Presidente del Consiglio e il nuovo Governo che si formò in circostanze oscure e a cui si ebbe come reazione un'altra scissione del Partito socialista italiano.

Non ci si venga dunque a dire che vi è una tradizione, da Togliatti, nientemeno, di chiusura settaria verso il Partito socialista italiano. Qui ci sono due testimoni, io e il senatore Tullio Vecchietti, mio compagno di lotta antifascista dagli anni 1938-1939 e mio carissimo amico. Al momento in cui si drammatizzò la lotta all'interno del Partito socialista italiano, proprio in quanto ero vecchio amico di Tullio Vecchietti, andai con lui da Togliatti e assistetti alla loro conversazione. Vecchietti fece un'analisi oggettiva dello stato di

asprezza a cui era giunta la lotta politica e anche i rapporti umani personali all'interno del Partito socialista italiano (giacchè queste cose avvengono, nei partiti e soprattutto nei partiti e movimenti operai; bisogna fare attenzione a non drammatizzare i contrasti: si sa dove si comincia e non si sa dove si va a finire). Togliatti insistentemente consigliò di non andare ad una rottura, e l'argomento principale che egli usò fu: mi preoccupo per i sindacati, per le cooperative, per le amministrazioni comunali. Mi preoccupo che non si laceri il tessuto unitario su cui poggia la forza della classe operaia e della democrazia italiana.

Quanto ho sentito poi usare questa espressione «tessuto unitario», spesso a sproposito, perchè tolta la parola «lacerare» poi non si capisce più perchè si debba parlare del tessuto! E fu allora che uscì la famosa parola «iattura» riferita alla possibile scissione del PSI. Non voglio dire con ciò che noi comunisti abbiamo sempre avuto ragione. Dico che le cose andarono così. Poi ci fu quella involuzione. Io rievoco questi avvenimenti, le posizioni che allora furono da noi assunte, perchè queste cose, che sembrano del passato, sono invece attuali, pur in condizioni profondamente mutate e pur in termini nuovi sono vive e importanti anche nel presente.

Abbiamo fatto una pregiudiziale e astiosa opposizione al Governo Craxi, in politica estera e in politica interna? Ma no! Non abbiamo forse dato un contributo di opposizione, di ferma e chiara opposizione, ma in modo da consentire che, nell'interesse del paese, passasse la legge finanziaria, e passassero dei decreti che non erano incostituzionali, la cui urgenza era costituzionalmente provata (decreti Visentini, e così via)?

Nella politica estera, onorevoli colleghi, signori Ministri, compagni socialisti, io ricordo che tempo fa — non rammento la data — si tenne una riunione della direzione del Partito socialista italiano con una relazione sulla politica estera del compagno Craxi. In questa relazione c'erano molte cose in contrasto con le nostre, ma c'era una affermazione importante, e cioè che egli era convinto che nessuna minaccia all'Europa occidentale veniva da parte dell'Unione Sovietica. Lo rilevam-

mo. Nel congresso del Partito comunista italiano, e poi successivamente ribadito nel programma elettorale del Partito socialista italiano nelle ultime elezioni, fu detto da Craxi che si doveva dare la precedenza, la priorità assoluta al negoziato sui missili e che esso doveva durare tutto il tempo necessario, e Paolo Vittorelli sull'«Avanti» aveva specificato chiaramente che questo voleva significare anche il superamento del 1983. Noi ne abbiamo dato atto. Nel novembre del 1983, il compagno Berlinguer alla Camera dei deputati ha detto che si poteva prescindere dalla discussione sull'analisi delle responsabilità, ma si doveva guardare con realismo alla situazione esistente, nel momento in cui si andava alla rottura del negoziato di Ginevra. Non si vedeva più lo spazio per un accordo esplicito tra le due grandi potenze; si comprendeva che in un eventuale braccio di ferro nessuna delle due grandi potenze avrebbe potuto perdere la faccia; ed allora propose un blocco di fatto. Abbiamo detto, senza con ciò chiedere nessuna risposta esplicita nè all'una, nè all'altra parte, senza nessun accordo preventivo, di dilatare i tempi tecnici dell'installazione degli euromissili da una parte, e, intanto l'Unione Sovietica avrebbe potuto garantire la moratoria degli SS-20 e, di sua iniziativa, autonomamente compiere un gesto significativo di smantellamento di SS-20. Il tutto per riannodare un dialogo ed andare ad un disarmo equilibrato, contemporaneo, controllato, in base al criterio dell'equilibrio al più basso livello e dell'eguale mutua sicurezza.

Questa era la proposta che noi abbiamo fatto e che il Presidente del Consiglio Craxi raccolse come raccomandazione. Tuttavia, successivamente, una critica l'abbiamo fatta. Avevamo già precedentemente criticato l'inerzia della politica estera italiana, nel periodo successivo a quando nel 1979 si decise il doppio binario. Ne discutemmo in quest'Aula (ed è presente il ministro Granelli che ricorda sicuramente bene i termini del dibattito), quando Presidente del Consiglio era l'attuale Presidente della nostra Assemblea. Noi dicemmo che si doveva andare avanti sulla strada del «doppio binario», avere delle iniziative: ma iniziative non ci furono per anni da parte dell'Italia. Al Governo Craxi

abbiamo rimproverato che pur avendo raccolto come raccomandazione la proposta di Berlinguer, ed anche nell'ipotesi che abbia fatto qualche sondaggio in questa direzione, non aveva svolto un'iniziativa di qualche efficacia. Noi non intendevamo che si giungesse a qualche passo riservato, che lascia il tempo che trova, ma intendevamo che si effettuassero delle prese di posizione pubbliche dell'Italia. Sicchè quel ritardo tecnico, che pure in qualche modo vi è...

DELLA BRIOTTA. Quattro anni!

BUFALINI. No, parlo di quello di questi mesi. Se qualche ritardo vi è, è un fatto tecnico, non è un rinvio, ma una dilatazione di fatto dei tempi, almeno così credo lei abbia detto, onorevole Amato. Non gli attribuisco nessun altro significato; ma ritengo che potrebbe costituire per noi una condizione per un'iniziativa che non ha nulla a che vedere con un programma di disarmo unilaterale. Ed ogni accusa che ci viene fatta in questo senso è strumentale, del tutto infondata: o è stolidità, o è strumentale! Quando mai noi abbiamo chiesto il disarmo unilaterale? Perché avremmo fatto dei passi indietro, come sta scritto nelle tesi del Partito socialista italiano in una parte che io considero tuttavia interessante e bene elaborata, cioè quella della politica estera? Ma quando, dove e su che cosa noi avremmo fatto dei passi indietro? Certo, una volta che hanno cominciato ad installare i missili in Europa e l'Unione Sovietica ha preso le contromisure, noi abbiamo rinnovato in forme nuove la nostra proposta e abbiamo chiesto che restino nei silos i missili che già vi si trovano, abbiamo chiesto alla parte occidentale di non far affluire nuove componenti e all'Unione Sovietica di non mettere in opera altre contromisure, di garantire la moratoria sugli SS-20, di riconfermare la propria disponibilità alla distruzione non solo dei vettori, ma anche della testate che eccedano un determinato equilibrio. Poi c'è la complicazione dei missili inglesi e francesi, che è effettiva, in quanto ad essere ragionevoli non si può chiamare opzione zero quella che lasci in piedi i missili inglesi e francesi e non contempra corri-

spondenti armamenti da parte dell'Unione Sovietica.

È una nostra politica occasionale questa? Onorevoli colleghi, questa è una nostra visione del mondo contemporaneo. Quando le abbiamo dovute fare, le nostre critiche all'Unione Sovietica sono state coerenti, non episodiche, ma riguardanti una linea: dall'invasione sovietica del 1968 in Cecoslovacchia, fino a quella dell'Afghanistan. Contemporaneamente, criticiamo anche le avventure, i colpi di mano, le minacce da parte degli Stati Uniti d'America, come d'altronde fate anche voi, compagni socialisti, nelle vostre tesi (ricordate Grenada).

Ci si dice che il nostro modo di vedere il mondo capitalistico occidentale, l'America, le multinazionali, corrisponde ad una analisi, in parte nuova ed in parte tradizionale, del neocolonialismo, dell'imperialismo. Questo è vero, così come è vero che altri hanno diverse tradizioni. Ma la pace, tra chi si deve fare? Sul piano internazionale, la pace deve essere fatta — parliamoci chiaro — tra il mondo socialista ed il mondo capitalista con le sue grandi potenze. Anche da noi c'è del settarismo quando si dice: volete fare la pace con gli imperialisti? E con chi si deve fare se no? Se pace deve essere, si deve fare tra il socialismo e l'imperialismo. Ogni forza che miri alla pace, a questo incontro, all'intesa per la pace, deve portare la sua storia, la sua realtà, le forze che seguono gli uni e gli altri, in uno sforzo di convergenza che non è il tanto disprezzato compromesso, per cui si dice poi sempre, irridendo, «Parigi val bene una messa».

Si tratta, invece, di principi rigorosi, fondati sul riconoscimento della dimensione e condizioni nuove del mondo contemporaneo, in tutti i sensi e in modo particolare per la presenza delle armi atomiche distruttive. Sono principi rigorosi quelli che ricollocano tutta la dinamica di una lotta trasformatrice, rivoluzionaria o riformistica, sul terreno fondamentale della pace e di una partecipazione democratica delle grandi masse lavoratrici e popolari che devono realizzare una società nuova.

Questi principi ci hanno guidato. Abbiamo fatto riconoscimenti all'azione del Ministro

degli esteri italiano per quanto riguarda i rapporti stessi con l'Unione Sovietica, per l'intervento in Libano e per i rapporti che ha cercato di stabilire con la Siria, considerando che era stato commesso un errore con il trattato del 17 maggio tra Israele ed il Libano. E questo l'abbiamo riconosciuto non solo al ministro Andreotti, ma anche al Governo. Quando il Presidente Pertini fece le famose dichiarazioni di fine anno sulla necessità del ritiro del contingente italiano dal Libano, su «Rinascita» fu scritto: «Vorremmo sottolineare che la posizione espressa da Pertini è la conclusione di un lungo dibattito svoltosi nel Parlamento e nel paese e di una linea che lo stesso Governo è venuto via via faticosamente tracciando, anche sotto la pressione critica — è un fatto — della nostra opposizione costruttiva». È questa una opposizione astiosa e preconcepita? Il che non vuol dire, però, che noi approviamo la politica estera del Governo italiano, perché nella maggioranza noi constatiamo contraddizioni, constatiamo che, in tutta la linea di politica estera vi sono ambivalenze, equivoci, impacci che impediscono uno spiegamento efficace di una politica estera italiana di pace e affermazione degli interessi e dell'autonomia nazionali.

E vengo alla conclusione. Certo, la nostra opposizione di fondo c'è ed è ispirata ad una strategia per il progresso e la giustizia sociale, per il rinnovamento democratico dell'Italia. Per un tale rinnovamento e progresso, occorrono sì modernizzazione ed efficienza: ma queste si possono ottenere solamente con l'unità delle grandi masse operaie e lavoratrici, in alleanza coi ceti medi, con tutte le forze produttive sane. La si può ottenere solo — non dico con quale formula di Governo, non in questo momento voglio parlar di ciò — attraverso un metodo e una strategia che mirino a superare lacerazioni a sinistra e a ristabilire colloqui e collaborazione con tutte le forze democratiche e progressiste, cattoliche e laiche. Non parliamo di compromesso storico; né abbiamo mai parlato di compromesso storico come formula di Governo. (*Commenti dalla destra*).

Ci sono delle differenziazioni, e non dico questo per prendere le distanze. Ho sempre

condiviso e tuttora condivido il contenuto strategico del «compromesso storico», fuori dalle deformazioni che se ne sono date, secondo le quali esso doveva consistere nello scavalco dei socialisti — cosa del tutto sbagliata e negativa — e doveva tradursi immediatamente in una formula di Governo. Non è questa infatti, la sostanza: la sostanza è quella della politica di unità delle forze popolari e democratiche nazionali, quelle che diedero vita alla Resistenza e approvarono la Costituzione. Oggi ci sono problemi nuovi. Diverse, da quelle del vecchio blocco storico agrario-industriale, sono le strozzature che impediscono lo sviluppo democratico, economico e il rinnovamento della società italiana. Vi sono pesanti ipoteche di rendite burocratiche, parassitarie, di privilegi, di interessi corporativi. Disboscare tutto questo, garantendo all'Italia progresso democratico e giustizia sociale, esige ripristinare il senso, l'ideale dell'incontro di tutte le grandi forze del lavoro, del socialismo, del progressismo e della democrazia, del movimento operaio, nel campo laico e in quello cattolico.

Penso quindi che, con questa ispirazione, pur con parole d'ordine nuove e adeguate ai tempi, nel giorno in cui si rende onore alle Fosse Ardeatine, i lavoratori che verranno a Roma manifesteranno la loro volontà di rinnovamento, di difesa della pace, di sostegno e di spinta alla democrazia in Italia. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana che avrà inizio alle ore 17. Peraltro, in relazione alla cerimonia che si svolgerà prima di essa, mi riservo di poter far slittare questa ora di inizio di un qualche tempo senza che per questo sia necessario formalmente aprire la seduta ed eventualmente sospenderla.

Il Senato tornerà pertanto a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,50).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari